

UCRAINA



UNIVERSITÀ DI KIEV

ANNO 2 - N. 1 GENNAIO - MARZO 1955

TRIMESTRALE DI CULTURA E DI ATTUALITA'

UCRAINA



TRIMESTRALE DI CULTURA E
D'ATTUALITÀ

Anno 2 - N. 1 1955



DIRETTORE

WASYL FEDORONCZUK

DIRETTORE RESPONSABILE

SEBASTIANO PALMIERI



Direzione ed Amministrazione

ROMA

Via Nomentana, 100 - Tel. 888.949



ABBONAMENTI:

Annuo L. 700

Estero annuo dollari 2

Numero arretrato L. 300

Autoriz. 4190 del Tribunale di Roma

SOMMARIO

Stefan Wytwytzkij: **Rinascita dello Stato Ucraino**

Amedeo Gianni: **L'Ucraina antemurale europeo**

Dmytro Andriewskij: **La Mer Noire dans la politique d'Ukraine**

Amedeo Gianni: **Il Mar Nero e la sua funzione eurasiatica**

Juozas Gailius: **La "pace,, e la "coesistenza,, predicate dall'URSS**

Wasył Fedoroncuk: **Motivi interni della "coesistenza,, moscovita**

. . . **Les événements en URSS e l'Ukraine (commentaires)**

Iwan Mirichuk: **Roma, Bisanzio e Mosca in lotta per il predominio spirituale nell'Europa Orientale**

Nicola Di Girolamo: **L'Ucraina e l'Europa Unita**

W. F.: **Metropolita Martire**

Una data memorabile

Attività degli ucraini in Italia e nel mondo libero

Celebrazione dell'anniversario dell'indipendenza dell'Ucraina a Roma

Dove sono scomparsi 223 scrittori ucraini?

Il Congresso Americano onora la festa nazionale ucraina

Le pubblicazioni del Congresso Americano riguardanti l'Ucraina

Attività dell'Internazionale della Libertà

Recensioni



LA RINASCITA DELLO STATO UCRAINO

Prima dello scoppio della rivoluzione russa del 1917, l'Ucraina faceva parte dell'Impero Zarista. Essa si venne a trovare in quella situazione in seguito all'annessione russa. Nel 1654 infatti, l'hetman ucraino Bohdan Chmelnytskyj concluse con lo zar Alessio un patto militare difensivo, col quale veniva garantita l'indipendenza nazionale ucraina. Gli zar russi, nel corso degli ulteriori rapporti tra Russia ed Ucraina, non si attennero tuttavia alle decisioni di quel trattato, limitando sempre di più le libertà dell'Ucraina. Nel 1764 l'imperatrice Caterina II costrinse l'hetman ucraino Rosumovskij ad abbandonare la sua carica e realizzò l'annessione. L'Ucraina venne disseminata di amministratori e di funzionari russi, venne proibito l'uso del suo nome nella vita pubblica con l'imposizione di usare in sua vece il nome « Piccola Russia »; venne introdotta la lingua russa nelle scuole e venne perfino proibito agli scolari di parlare nella loro lingua tra di loro. I patrioti ucraini vennero deportati nell'interno della Russia. Fu vietato stampare libri in ucraino. Le attività sociali e politiche ucraine dovettero, sotto la pressione di questo regime, diventare clandestine. E benchè, nel 1906, dopo la guerra russo nipponica, fosse di nuovo concesso il diritto di stampare in lingua ucraina, collo scoppio della prima guerra mondiale, questo diritto venne nuovamente abolito, i potriotti ucraini vennero arrestati o deportati nel Nord della Russia, le organizzazioni sociali ucraine furono sciolte. Soltanto nell'Ucraina Occidentale, che si trovava sotto la dominazione austriaca, la vita nazionale ucraina poté svilupparsi con maggiore libertà ed è perciò che l'Ucraina Occidentale venne chiamata il Piemonte del risorgimento ucraino.

Furono queste le condizioni in cui trovarono l'Ucraina gli avvenimenti storici degli anni 1917-1918. Naturalmente questi avvenimenti colsero di sorpresa il popolo ucraino, non ancora perfettamente pronto al grande compito che la storia gli aveva addossato, quello cioè della riedificazione del suo Stato indipendente. Ma il richiamo dell'indipendenza nazionale si propagò con una forza irrefrenabile tra il popolo. Il 17 aprile 1917 si svolse il Congresso dell'Associazione dei Progressisti Ucraini, una organizzazione ucraina apartitica che elesse, per la direzione politica del paese, la « Rada » (Consiglio) Centrale Ucraina. Questa convocò per il 17 aprile 1917 un Congresso Nazionale, al quale presero parte 1500 delegati, in maggioranza rappresentanti dei contadini e degli operai ucraini. Il Congresso si proclamò a favore della creazione di uno Stato ucraino, completò con nuovi membri la composizione della Rada Centrale e riconobbe a quest'ultima la qualità di rappresentante suprema e di organo direttivo dell'Ucraina. Col suo primo Manifesto del 22 giugno 1917, la Rada Centrale Ucraina dichiarava che da quel momento in poi il popolo ucraino avrebbe preso nelle proprie mani le redini della sua vita. La diffusione di questo Manifesto incontrò l'entusiasmo popolare, mentre la Rada Centrale dava al suo esecutivo, ossia al suo Segretariato Generale, le vesti di un Governo Ucraino.

Le trattative di questo Governo appena creato, prima col governo provvisorio russo, poi col regime bolscevico di Lenin, che aveva preso il potere in Russia il 7 novembre 1917, trattative il cui scopo era quello di assicurare all'Ucraina i suoi diritti di autonomia, non portarono ad un risultato positivo, malgrado il deciso appoggio che tutto il popolo ucraino diede all'atteggiamento politico del Segretariato Generale. E quando, nel suo terzo Manifesto del 17 dicembre 1917, la Rada Centrale proclamò l'indipendenza della Repubblica Ucraina nei suoi confini etnografici, pur senza spezzare definitivamente i suoi legami con la Federazione Russa, il Consiglio bolscevico dei Commissari del popolo riconobbe questa indipendenza con una sua nota diplomatica, ma contemporaneamente, lo stesso giorno, inviò al Segretariato Generale un ultimatum, nel quale chiedeva che non fossero disarmati i reparti

favorevoli ai bolscevici che attraversavano l'Ucraina di ritorno dal fronte. E siccome il Segretariato Generale oppose un netto rifiuto, i bolscevichi iniziarono la guerra contro l'Ucraina.

Mentre infuriavano sanguinosi combattimenti, il 22 gennaio 1918, la Rada Centrale lanciò il suo quarto Manifesto che tra l'altro, diceva: « Popolo d'Ucraina, con la tua forza, la tua volontà, la tua parola, si è resa possibile la creazione, in terra ucraina, della Libera Repubblica Ucraina. Si è realizzato l'antico sogno dei tuoi avi, combattenti per la libertà e il diritto delle genti lavoratrici ».

Analizziamo brevemente il contenuto di questo documento storico. Leggiamo in esso: « Con la tua volontà si è creato lo Stato Ucraino ». Ecco infatti che il 22 gennaio 1918, dopo lunghi secoli di schiavitù, l'uomo ucraino si trovò ad un bivio della storia sua e di quella di tutto il mondo, scoprì nel più profondo di se stesso e della sua dignità umana la fonte del suo diritto di essere libero, e con ciò prese una decisione radicale, e trovò il coraggio di tradurre in atto questa decisione contro tutte le forze nemiche. A fronte alta egli si gettò nella lotta contro queste forze del male e della schiavitù, accettò il peso ed i timori di lotte sovrumane ed ora non abbandonerà più questa lotta fintantochè non avrà conquistato i suoi diritti e non sarà diventato il padrone sulla sua terra.

Leggiamo più oltre nello stesso Manifesto: « Con la tua forza è stata creata la Repubblica Ucraina ». Il Governo Ucraino si era reso conto della necessità e dell'importanza di aver delle proprie forze armate e si era subito posto all'opera per la loro organizzazione. Ma l'Ucraina dovette combattere su tre fronti: ad occidente con gli eserciti polacchi che avanzavano sull'Ucraina Occidentale, ad Oriente con le forze bolsceviche, nel Sud con lo esercito russo zarista del generale Denikin. Inoltre il Governo Ucraino non ottenne il benchè minimo aiuto da chicchessia, mentre i reparti armati di Denikin erano sostenuti dalle potenze della Intesa. In conseguenza di quest'appoggio, il Governo Ucraino dovette ritirare un cospicuo numero dei suoi reparti dal fronte anti-bolscevico, causando un notevole pregiudizio alla sua forza. Epi-

demie di tifo decimarono i reparti dell'esercito ucraino, privo di medicinali e di assistenza medica. In queste circostanze, le forze armate ucraine non poterono resistere, non per mancanza di coraggio, ma perchè in quelle condizioni gli sforzi più eroici non avrebbero giovato. Nel 1920 i bolscevici occuparono l'Ucraina. Ma il popolo ucraino non depose le armi, perchè se la guerra guerreggiata era finita, continuava e continua tuttora una vasta azione di opposizione nazionale al regime sovietico.

Leggiamo ancora nel quarto Manifesto: Con la tua parola si è creata la libera Repubblica Ucraina ». « Parola » non nel significato comune, ma nel significato del più alto senso della vita. Quello stesso significato che troviamo nel Vangelo: « In principio era il verbo ». E questo « verbo » traduce il profondo sentimento innato nel popolo ucraino della dignità dell'uomo, che riflette in sé l'immagine di Dio. E' quella concezione filosofica della vita che all'origine di ogni cosa vede l'infinita potenza di Dio, che in Dio vede il centro ed il senso della vita dell'uomo, contrariamente a quelle concezioni che danno il predominio ai bisogni materiali dell'uomo.

Questo aspetto della cultura viene spesso rilevato da quegli stranieri che hanno occasione di trovarsi in stretto contatto col popolo ucraino. Negli scritti di quei viaggiatori che nei tempi passati o recentemente, si sono recati in Ucraina, leggiamo frequentemente che tra i popoli europei, quello ucraino dimostra nei rapporti tra uomo e uomo un atteggiamento del tutto particolare, immediato, altruista ed improntato alle più alte qualità di nobiltà e di lealtà.

Il quarto Manifesto stabiliva all'interno dello Stato l'ordinamento democratico ed assicurava a tutta la popolazione le libertà democratiche, mentre agli altri popoli che vivevano nello ambito del territorio ucraino, ossia alle cosiddette minoranze nazionali, riconosceva i loro giusti dritti, nel senso di una autonomia nazionale personale. Rappresentanti di tali minoranze entrarono a far parte del Governo Ucraino. Per quanto riguarda i rapporti con le altre nazioni, il quarto Manifesto precisava che il popolo ucraino sarebbe vissuto in armonia ed amicizia con tutti i suoi

vicini ed in particolare con la Russia, la Polonia, la Romania e la Turchia. Il popolo ucraino non si trovò mai, nei confronti di chicchessia, nelle vesti di occupante, nè mai oppresse o cercò di snazionalizzare altri popoli, ma neanche potrà mai permettere che una qualsiasi parte del territorio ucraino sia una colonia straniera. Il territorio ucraino deve appartenere interamente ed in piena sovranità politica al popolo ucraino.

Un anno dopo la proclamazione del quarto Manifesto, e cioè il 22 gennaio 1919, a Kiev, sulla piazza di S. Sofia, venne dato l'annuncio dell'Atto di Unione dell'Ucraina Occidentale — il cui territorio faceva parte, verso la fine della guerra, dell'Impero Austro-ungarico — all'Ucraina Orientale. Questi due rami del popolo ucraino, l'orientale e l'occidentale, vissero per secoli sotto la dominazione di stati stranieri, in condizioni economiche, politiche e religiose diverse e dovettero subire tutte le miserie e gli orrori di regimi ad essi avversi. Nel frattempo nella storia dell'umanità si producevano profondi cambiamenti, si sfaldavano Stati ed interi Imperi, sorgevano nuovi Stati, eppure, malgrado la divisione del territorio tra vari occupanti, tra pressioni e persecuzioni, il popolo ucraino ha conservato la sua individualità nazionale ed ha preservato il sentimento della sua unità nazionale. Prova, questa, dei suoi particolarissimi valori spirituali.

Nel vasto spazio compreso tra le falde meridionali dei Carpazi e l'estremità orientale del Mar Nero, il popolo ucraino si trova tuttora impegnato, nelle primissime posizioni, in una dura lotta per le libertà umane, per il suo diritto ad una vita indipendente, per la cultura cristiana.

Stefan Wytwytzkyj

L'UCRANIA ANTEMURALE EUROPEO

Se, prescindendo da ogni idolo mentale, consideriamo la posizione intercontinentale dell'Europa, dobbiamo francamente riconoscere che la geografia fisica e quella politica non coincidono. Il cuore dell'Europa è nel Mediterraneo, nella pienezza del suo sviluppo costiero, e quindi comprendendo in esso non solo le coste europee ma anche quelle asiatiche e quelle africane, e, queste ultime, con l'appendice del Mar Rosso. Le porte del Mediterraneo non sono Gibilterra e Suez, ma Gibilterra e Bab el Mandeb. Politicamente andiamo fuori della Europa geografica. Per contro, quando parliamo di Europa continentale la situazione è inversa, perchè essa termina alla barriera che va dalla Carelia all'Ucraina. Di là da questa barriera comincia l'Asia, o meglio uno Stato euroasiatico costituitosi stranamente. Partono forse dai Carpati quei moscoviti che si chiameranno i grandi russi, dopo che avranno tolto il nome, oltre che la libertà, agli ucraini, e si incuneano nelle terre preuraliche, cioè nella vasta pianura del Volga, spingendo o accerchiando le varie popolazioni finne che le abitano, ma poi subiscono le successive ondate delle migrazioni asiatiche e si impregnano di spirito e di istituti mongolo-tartari, formandosi una psicologia composita e, in ogni caso, nettamente distinta anche dalle due razze slave vicine: i bielorusi e gli ucraini. Questa impronta non si cancellerà mai più, malgrado l'assorbimento della lingua e della cultura slava, anche nei momenti di più acceso occidentalismo, anche quando l'impero degli zar avanza ad occidente ed assorbe genti e territori, la sua attrazione dell'Asia è sempre il richiamo fatale. Non solo si conquista successivamente tutto l'ovest del continente asiatico, incidendo anche sui territori sotto l'autorità della Cina, della Persia, della Turchia, ma questo territorio, vuoto di anima e di popoli, è ripopolato con « anime », talvolta vere anime morte (in un senso ben più triste dei servi della terra evocati da Gogol), di guisa che oggi anche tutta l'Asia russa ha una sua popolazione composita ed artificialmente composta, nella quale la razza dominante e dirigente è però sempre quella russa. In questa voragine senza fondo cadono anche i popoli caucasici, ed anche al sud dello Impero russo il Caucaso non è una barriera, ma semplicemente una

base per avanzare verso l'Anatolia, cioè ancora Asia, e discendere attraverso di essa al Mediterraneo.

Contro questa debordante potenza divoratrice di popoli e di genti, che cambia soltanto nome e violenza organizzata di azione sotto la impronta sovietica, l'esigenza di un antemurale appare sempre più necessaria.

Ad arginare la marea russa tendono dal nord gli Svedesi, nello apogeo della loro potenza militare, e dal sud l'Impero ottomano. Ma le spinte maggiori vengono dagli Stati marginali: la grande Lituania, la grande Polonia, la Bielorussia e l'Ucraina. La Lituania di Gediminas il grande costituì un tentativo di creare una barriera con uno Stato unitario dal Baltico al Mar Nero, nel quale i lituani erano una minoranza, rispetto all'apporto, anche culturale, degli altri popoli. Senonchè chi rompe il destino dei popoli dell'antemurale europeo non sono soltanto i russi, ma i tedeschi e gli austriaci.

I popoli baltici sono frantumati dalle spinte germaniche. I borussi scompaiono e sono germanizzati e germanico suona persino il nome di Borussia, divenuta Prussia. Ma a Danzica e nella Curlandia i germani arrivano dal mare e creano quella casta dominante dei baroni, che saranno ottimi alleati dello zar quando si imporrà dei territori del Baltico, lasciando ai tedeschi Memel. Nè si contentano dei soli territori baltici, perchè quando la Polonia sarà spartita concorreranno alla sua spartizione. La Bielorussia e l'Ucraina spariscono nelle alleanze equivoche e nei protettorati di interpretazione moscovita, divenuti dedizione, come avverrà anche nel Caucaso.

Spariti i popoli baltici, occupata l'Ingria e la Carelia, strappata agli svedesi la Finlandia, incorporata la Bielorussia e l'Ucraina, già possente baluardo della cristianità, l'antemurale dell'Europa — che è anche « antemurale christianitatis — diventa la Polonia. La quale peraltro non resiste ai colpi congiunti di Oriente ed Occidente — ripeterà la triste esperienza durante il secondo conflitto mondiale — e finirà per crollare nelle successive tre spartizioni, che portano ad una soluzione transattiva fra Prussia, Russia e Austria, ognuna delle quali prende un brandello di quella nazione, toccando il più grande alla Russia. L'antemurale europeo è interamente crollato e l'avanzata della Germania e della Monarchia verso oriente crea l'inevitabile situazione di attrito con la Russia con la tendenza dell'Austria a ricostruire un antemurale sotto la specie della Monarchia, con l'annessione dell'intera Polonia, trasformando la diarchia austro-ungarica in una unione più composita di popoli, nella quale gli slavi avrebbero avuto una maggioranza e i tedeschi sarebbero rimasti sempre la razza dominante. Contro tale progetto non vigila soltanto la Russia, perchè la Germania tende anch'essa a creare il nuovo antemurale europeo, che vada da Riga al Mar Nero, assorbendo i popoli baltici, la Bielorussia e l'Ucraina, e, fatalmente, anche la Polonia.

Tutti questi tentativi cadono e col primo conflitto mondiale ed

il crollo dello zar sembra che sia venuta l'ora dell'indipendenza e della libertà dei popoli oppressi dalla Russia, analogamente a quello che era avvenuto nei popoli oppressi della Monarchia. La Finlandia, i tre Stati baltici, la Polonia, l'Ucraina, gli Stati caucasici, cioè tutti i popoli marginali dell'impero in Europa e nel Caucaso si proclamano indipendenti. Ma gli Stati europei sono tiepidi nel riconoscerli e, quando si inducono a farlo, lo fanno piuttosto in funzione dell'abbattimento della rivoluzione bolscevica che dalla fede nello spirito o nella possibilità della loro libertà ed indipendenza. In quella strana e messianica attesa dell'evento fatale e sicuro del crollo della rivoluzione e della restaurazione imperiale si tentenna, si differiscono le decisioni chiare e si prendono impegni relativi e vaghi con riconoscimenti, se mai, di fatto e non di diritto dei nuovi Stati, in modo che la ricostituzione dell'Impero non si trovi di fronte a situazioni ormai acquisite. L'incubo della vecchia Russia è immanente. Si ascoltano allora delegati di una Russia che non esiste, nella possibilità di vederli ridiventare rappresentanti di un governo legale. Si direbbe che gli occidentali auspichino il ritorno del vecchio regime, immutato, così come rimpiangono il crollo della Monarchia, nella sua funzione di antemurale. I movimenti cosiddetti « bianchi » hanno aiuti piccoli e insufficienti e impari al loro compito. I popoli non si sentono sorretti nel loro sforzo di ridiventare padroni dei loro destini. Vacillano. Anche il più grande degli Stati proclamatisi indipendenti in un regime democratico di tipo occidentale, l'Ucraina, finisce per rimanere indipendente soltanto fino a quando lo consentono i russi. Quando questi si sentono sicuri sufficientemente e consolidati di fronte ad un'Europa impotente a reagire, sopprimono gli Stati indipendenti che maggiormente non tollerano; quelli caucasici, la Bielorussia e l'Ucraina, riservando ad un secondo tempo l'assorbimento degli Stati baltici e l'avvenire della Finlandia, della Polonia e della Romania.

Poi sopravviene, sempre nell'indifferenza dell'Europa, la soluzione solenne del problema delle nazionalità, nella formula staliniana della convivenza dei cento popoli della Russia in una unica unità statale, nel complicato gioco delle repubbliche federali, composte a sua volta di repubbliche, territori, regioni, ognuna con autonomi ordinamenti, ma tutte sottoposte alla razza dominante, a cominciare dalla più grande unità statale dopo la Russia, cioè l'Ucraina, dato che, nell'Unione, è sempre la grande Russia che ha una funzione dominante ed assorbente, anche quantitativamente.

Sotto questo riconoscimento delle autonomie giocano i provvedimenti più disumani, che vanno dal trasferimento di popoli nella loro totalità o nella più gran parte, ai nuovi insediamenti umani artici e siberiani, creando così le basi di una miscela dei popoli, che forse potrebbe trasformare un giorno l'unione meccanica in una fusione sostanziale.

Con questa politica l'URSS, pur dominando appieno il nord dell'Asia, con le propaggini degli Stati associati, si è spinta verso l'occidente, dove non erano arrivati mai gli zar, neanche coi loro più accesi programmi di espansione, come dominio diretto, avendo anche ottenuto a Yalta un territorio di influenza, cioè di dominio indiretto, che va da Stettino a Trieste e che rappresenta un cospicuo cuscinetto a tutela del territorio di diretto dominio, cioè quello più esposto alle distruzioni della guerra, che si deve fare possibilmente fuori casa.

L'instaurazione di questo regime si è compiuto pacificamente, col precipitato e forse incosciente assenso dell'Occidente, pel tramite dei due che ne erano i padroni incontrastati. Questo evento segna veramente la fine di un'epoca e l'inizio di un'epoca di tenebre e di terrore che tiene in subbuglio l'intero mondo e più particolarmente l'Europa.

L'antemurale dell'Europa è crollato, le porte sono aperte, ed è ben difficile sapere oggi dove l'Occidente, cioè l'Europa, finisca. La Unione europea si riduce all'Unione dell'Europa occidentale. Siamo veramente alla difesa dell'Occidente, nel senso più limitato e stretto della parola.

Si può considerare questa situazione come accettabile, se non definitiva, dato che nulla nella storia è definitivo, di fronte al suo moto incessante e fatale? Stiamo assistendo alla progressiva asiaticizzazione dell'Europa. I popoli fremono sotto il pugno di ferro, o sotto l'incubo del colpo alla nuca o della villeggiatura siberiana a vita, ma è ancora troppo viva la « radice europea », perchè possa considerarsi ormai finita. Torniamo sempre alla linea della barriera che va dalla Carelia al Mar Nero, e nella quale una parte preponderante spetta ai due Stati più grandi: la Polonia e l'Ucraina. La libertà è una conquista continua ed i popoli devono sapersela conquistare e mantenere. Ma occorrono sforzi congiunti per resistere alla marea umana dai russo-asiatici, che sono sempre, secondo il vecchio appellativo, il rullo compressore, ma sono oggi un rullo compressore organizzato possentemente e azionabile sempre senza preoccupazioni delle vite umane, divenute veramente le anime morte del secolo ventesimo, impunemente immolabili.

Occorre però superare un nemico interno, che è una possente forza di disgregazione per i popoli che devono unirsi nello sforzo comune di conquista della propria libertà. Il nemico è la storia di tempi andati e delle passate grandezze. Non si mettono in piedi i popoli dell'Antemurale europeo pensando alla grande Lituania o alla grande Polonia o alla grande Ucraina. Il succedersi delle vicende, nel tempo, ha determinato confusioni e miscele di popoli, onde genti e territori non possono esser divisi rigidamente nè con criteri storici, nè con criteri etnografici, nè con criteri politici. Occorre che con sacrifici reciproci si trovino le frontiere della pacifica coesistenza, coordinate e corrette con opportuni accorgimenti, tenendo conto di quel

complesso di condizioni e di esigenze che, nella loro sintetica valutazione, consentono di determinare la frontiera giusta e di reciproco vantaggio. Oggi le discussioni sarebbero premature, potrebbero essere o divenire l'infausto cavallo di Troia che serve ammirevolmente ad alimentare le divisioni, a spezzare la resistenza ed a perpetuare la potenza del dominatore, la quale non difetta di satanica abilità e si avvantaggia dell'assenza di ogni ingombro di scrupoli, che paralizzano l'azione degli altri popoli.

Amedeo Giannini

TESTAMENTO

Quando morto sarò, mi porterete
in mezzo all'erma steppa sconfinata
dell'Ucraina cara,
e là m'interrerete, dentro al culmine
d'una tomba, su, in alto, donde appaiono
le colline, le valli ampie, il Dnipro,
e s'oda del Dnipro il cupo muggito.

E, quando il nostro fiume porterà
nel mare azzurro il sangue dei nemici,
io lascerò le valli e le colline,
e volerò
fino al trono di Dio, per adorarlo.
Ma finchè non verrà quel giorno sacro,
non riconoscerò
L'Iddio.

Seppellitemi, dunque, ed insorgete!
Spezzate le catene!
Aspergete col sangue dei nemici
la nostra libertà!
Poi, nella gran famiglia, nella nuova
e libera famiglia, ricordatevi
anche di me,
con parole di pace e di bontà.

Perejaslav, 1845

Taras Scevcenko

(traduzione di Mlada Lipovetzka)

LA MER NOIRE DANS LA POLITIQUE D'UKRAINE

La Mer Noire était depuis toujours un des principaux objets de la politique d'Ukraine. Or, la politique étant la résultante de plusieurs facteurs : géographiques, démographiques, économiques, il serait nécessaire de faire dans notre exposé mention, du moins brièvement, de ces composants.

En les examinant, on constate que dès la plus haute antiquité la vie en Ukraine se polarise sur l'axe Nord-Sud. La première civilisation qui a laissé des traces durables en Ukraine, celle de Trypillia, est venue, 2 à 3000 ans avant notre ère, de l'Asie Mineure. Ensuite l'ancienne Ellade a doté l'Ukraine au VII siècle av. J. C. de la civilisation hellénique des Scythes. Les colonies grecques font partie au II siècle avant notre ère du royaume de Pont marqué de fortes influences de Rome. Les Ostrogoths venus du Nord précèdent l'expansion des Slaves qui se produit au VI siècle de notre ère. Enfin les Normands arrivent en Ukraine vers le VIII siècle pour lui donner l'organisation politique stable, comme c'était en Sicile ou en Angleterre.

Ces courants de migration et de civilisation suivent en Ukraine les cours d'eau qui se dirigent presque tous du Nord au Sud pour se déverser dans la Mer Noire et celle d'Asov. L'expansion des Slaves, sortis des forêts et des marais du bassin du Dniéper, s'étend dans la direction Sud-Est et atteint vers le VIII siècle les côtes des mers. Or, leur position ici est assez précaire, car sur les bords des mers passent continuellement les peuples nomades qui se dirigent de l'Est asiatique vers l'Ouest européen. Les ancêtres des Ukrainiens s'accrochent cependant aux côtes de la mer aussi bien à l'embouchure du Dniester qu'à celle du Kouban.

* * *

L'état ukrainien proprement dit, qui permet de parler de la politique d'Ukraine, se forme quelque part au VIII siècle de notre ère. La Principauté de Kiev, ou autrement dit « Rus » ou la Ruthénie en latin, s'appuie sur la voie fluviale du Dniéper qui relie la Scandinavie avec la Byzance. Kiev est au carrefour des courants d'échange entre les pays du Nord et

du Sud, de l'Occident et de l'Orient. De Kiev partent deux voies terrestres de caravane, dont l'une dite « Solony » se dirige vers le Caucase et l'autre dite « Zalozny » va du côté des Balkans. C'est pour prolonger ces trois routes commerciales que guerroient les princes ruthènes du IX au XII siècle.

La Byzance est à cette époque à l'apogée de son développement politique et spirituel. Elle constitue donc le principal pôle d'attraction pour l'Ukraine ancienne. Le trafic des ancêtres des Ukrainiens sur la Mer Noire est si intense, que les chroniques de l'époque la nomment « la Mer Ruthène »

Les princes Oleg, Igor, Sviatoslav, Wolodymir le Grand font des expéditions maritimes contre la Byzance et concluent avec l'Empire des traités politiques et commerciaux qui leur assurent l'usage des ports et l'accès aux marchés de Byzance. D'autres expéditions par voies terrestres amènent ces souverains aux Balkans et au Caucase. L'objet de leur action militaire et politique est évident, à savoir : d'assurer à la Ruthénie la possession et l'usage des côtes en prenant dans l'étau le bassin de la Mer Noire.

D'autre part, les souverains de l'Ukraine ancienne se rapprochent, par des liens dynastiques et des relations culturelles, de l'Europe occidentale. L'Ukraine étant sortie de son retranchement sur la scène européenne, on trouve l'écho de son activité non seulement chez le poète Nisami, mais aussi dans le chant de Roland et celui des Niebelungen.

De sorte qu'à l'époque du Moyen-Age en Ukraine s'entremêlent les éléments de civilisation nordique de Scandinavie et méridionale de la Méditerranée. Toutefois ceux-ci, plus anciens et plus vigoureux, y prédominent nettement et s'assimilent peu à peu ceux-là. Si bien que l'axe Nord-Sud, fluviale et maritime, prévaut sur l'axe Est-Ouest, terrestre et intercontinentale. Les voies qui attachent l'Ukraine au bassin méditerranéen nourrissent la civilisation de ce pays plus efficacement que celles qui la lient à l'Europe centrale et occidentale.

Or, au XIII siècle, il survient des événements qui écartent l'Ukraine de la Mer Noire. A ce moment, l'Asie déverse sur le pays les innombrables hordes des peuples nomades sous la direction de Gengis Khan qui submergent une bonne partie de l'Europe. Les Tartares s'établissent dans les steppes de la Mer Noire en refoulant la population autochtone et en reculant les frontières de l'Ukraine vers le Nord, si bien que le peuple ukrainien est séparé de la Mer Noire.

En plus de cela, il se forme en Crimée un état qui, avec le temps, devient un nid de vautours et qui, durant des siècles, déchire le corps vivant de l'Ukraine. Au XV siècle, le Khanat de Crimée se détache de l'Horde d'Or tartare et tombe sous la dépendance de la Lithuanie. Peu après,

arrivent en Europe les Turcs ottomans, conquièrent Constantinople et imposent leur protection à la Crimée. Dès lors, les Tartares harcèlent continuellement l'Ukraine en y cherchant le butin et les esclaves. En 1482, le Khan Mengli Hirei dévaste affreusement Kiev. Par cette incursion débute une lutte entre l'Ukraine d'une part et la Turquie avec ses vassaux de Crimée d'autre part, lutte qui dure presque trois siècles. Cette lutte est en même temps la lutte de l'Ukraine pour les côtes de la Mer Noire.

* * *

La réaction du peuple ukrainien à la nouvelle situation créée dans la Mer Noire par les Turcs se produit aussitôt, c'est-à-dire au XVI siècle. Cette réaction prend la forme de contre-attaque en direction de la Crimée ainsi que de l'Empire Ottoman. L'entreprise est dirigée par une caste militaire de Cosaques qui se forme en Ukraine sous la pression des événements divers.

La Cosaquerie s'organise autour de l'ordre militaire des Zaporogues, auquel le prince D. Wychnivecky donne au milieu du XVI siècle l'organisation à l'instar de l'ordre de Malte et qui a son siège au-delà des cataractes du Dniepér (Khortitza). Peu à peu, la Cosaquerie prend la figure d'un état avec ses propres buts politiques. Déjà les premières expéditions cosaques, sous la direction du prince Wychnivecky contre la Crimée et contre la Moldavie indiquent que les Cosaques ont pour but de regagner l'accès à la Mer Noire. Les affaires des vassaux turcs servent aux Cosaques d'école de politique internationale. Ils interviennent pour obliger la Moldavie de échanger la vassalité turque contre celle envers l'Empereur allemand Rodolphe II. De cette façon, les Cosaques cherchent à affaiblir la Turquie et à desserrer partout l'étau qui étreint la Mer Noire. Les chefs des Cosaques Kishka, Sahaidatchny, M. Dorochenko de la première moitié du XVII siècle entreprennent des expéditions maritimes audacieuses contre les ports turcs et livrent les assauts contre Constantinople.

La politique d'Ukraine dans la Mer Noire prend une nouvelle tournure avec l'avènement au milieu du XVII siècle de l'Hetman B. Khmelnycky comme chef d'état cosaque. Homme politique de génie et capitaine de grand talent, Khmelnycky cherche à libérer son pays de la vassalité polonaise en s'appuyant sur la Crimée et sur la Turquie. Dans ce but, il s'allie avec le Khan et le Sultan. Il conçoit un plan de convention maritime avec les Turcs devant assurer à l'Ukraine la libre navigation dans la Mer Noire ainsi que la sortie vers la Méditerranée. Le projet confère aux Ukrainiens le droit d'usage de ports turcs, de commerce dans les villes et sur les îles de la Porte Ottomane ainsi que l'établissement de dépôts de marchandise dans les ports turcs.

En 1651, la Turquie et l'Ukraine concluent une alliance en établissant

des relations diplomatiques régulières, mais la convention maritime ne trouve pas son application: c'est que la situation internationale détourne l'Hetman de son allié ture. Dans sa lutte contre la Pologne, Khmelnycky a besoin des puissances occidentales (le Brandebourg, la Venise, la Suède) et il esquisse le mouvement du côté des Balkans, notamment vers la Moldavie.

La situation difficile oblige cependant l'Hetman d'accepter la suzeraineté de la Moscovie ce qui l'éloigne du Sultan et l'Ukraine de la Mer Noire. Or, l'idée et les plans du grand Hetman ne sont pas morts après la disparition de celui-ci.

L'orientation de la politique ukrainienne du côté ture trouve des adeptes parmi les successeurs de Khmelnycky de la seconde moitié du XVII^e siècle et surtout en la personne de l'Hetman D. Dorochenko. Pour faire face à la Pologne et à la Moscovie, ce grand patriote s'appuie sur la Turquie et entretient cette alliance pendant dix ans.

Avec l'Hetman Dorochenko se termine pour longtemps la politique indépendante ukrainienne dans la question de la Mer Noire. Les successeurs de Dorochenko sont forcés de suivre la politique moscovite. Ce n'est que par la ruse qu'ils parviennent à exploiter les plans de Moscou au profit de l'Ukraine.

Si la politique de Dorochenko cherchait à créer l'équilibre des forces dans la Mer Noire, celle de l'Hetman Mazepa vise à la libération de la mer de l'hégémonie turque. L'Hetman profite du fait que le Tsar Pierre le Grand, tout en dirigeant ses efforts du côté de la Mer Baltique, tâche en même temps de s'ouvrir, à l'aide d'une coalition européenne (la Pologne, l'Autriche, le Vatican) l'accès à la Mer Noire. En suivant la même voie, Mazepa entretient des relations amicales avec les pays du Proche Orient de religion orthodoxe (la Moldavie, la Valachie, la Serbie, la Bulgarie) qui pourraient éventuellement mieux servir les intérêts de l'Ukraine. Il consacre de grandes ressources à l'entretien de la flottille cosaque.

La marche des événements en Europe éloigne cependant l'Ukraine de plus en plus de la Mer Noire. La guerre russo-turque étant terminée en 1700, la Moscovie tourne résolument du côté de la Mer Baltique et y entraîne l'Ukraine. En effet, c'est chez le Roi Charles XII de Suède, en conflit avec le Tsar Pierre, que l'Hetman Mazepa peut trouver l'appui contre la tyrannie russe et il s'allie avec le Roi. La politique ukrainienne avec le successeur de Mazepa, l'Hetman P. Orlyk, évolue pendant des années autour de son allié du Nord. Or, Orlyk combine le concours suédois avec celui de la Turquie et pendant de longues années d'exil, tâche d'entraîner les Turcs dans la guerre contre la Russie. Cependant le traité russo-turc de

Prut en 1711 n'allège nullement le sort de l'Ukraine, mais consacre le partage du pays entre la Pologne et la Russie.

La défaite de la Turquie amène l'annexion en 1769 de la Crimée à l'Empire Russe. La Turquie ne présente plus de danger pour la Russie. Par conséquent, la cosaquerie ne présente aucun avantage pour l'Empire, bien au contraire, elle le gêne. La Tsarine Cathérine supprime à la fin du XVIII siècle son siège et par le même coup liquide les derniers vestiges de l'autonomie de l'Ukraine.

A l'époque des Cosaques, qui embrasse les XVI, XVII et XVIII siècles, la politique d'Ukraine a pour objet la reconquête des positions dans la Mer Noire perdues par suite de l'invasion tartare. Cette politique fut devinée quelque peu du côté de la Mer Baltique par suite de diverses circonstances, principalement grâce aux influences russes. De même, la politique russe, qui devrait être orientée vers la Mer Baltique, subit une déviation du côté de la Mer Noire par le poids de l'Ukraine attachée à l'Empire Moscovite. Deux pays faussent la route l'un à l'autre.

La colonisation ukrainienne semi-militaire des steppes de la Mer Noire à l'époque cosaque aux XVI, XVII et XVIII siècles est suivie, au XIX siècle, par l'intense mouvement des paysans à la recherche de terres neuves. De sorte que vers le milieu du siècle, la population ukrainienne enserre la mer à partir de l'embouchure du Prut jusqu'à l'embouchure du Kouban sur une longueur de 1800 Km. Le développement en Ukraine, dans la seconde moitié du XIX siècle, de l'industrie houillère (Donbass) et métallurgique (Krivoi-Rog) ainsi que l'exploitation du pétrole dans le Caucase contribuent puissamment à la mise en valeur de tout le bassin de la Mer Noire. Cet espace vaste de 3 millions de Km², dont près de 500 mille Km² de surface de mer, compte à présent environ 140 millions d'habitants, dont la population de l'Ukraine constitue 34%.

Au XX siècle, l'hinterland de la Mer Noire est desservi par 50 ports et villes maritimes, dont la plupart et les plus importants se trouvent soit sur les territoires de l'actuelle République Soviétique d'Ukraine, comme Odessa, Mikolaïev, Kherson, Sébastopol, Kertch, soit en dehors de ces territoires sur la côte caucasienne comme Novorossijsk. A l'époque de la première guerre mondiale, la moitié du trafic maritime de tout l'Empire des tsars passe par ces ports, la quote-part de l'exportation atteignant 70%. Si l'on prend en considération que les produits exportés par les ports de la Mer Noire et celle d'Asov provenaient presque exclusivement de l'Ukraine et du Caucase, on peut se rendre compte de l'importance de la mer pour ces pays.

Ainsi s'achèvent de grands mouvements démographiques et économiques en Ukraine. Lors de la révolution de 1917 et de la reconstruction

de l'Etat indépendant d'Ukraine, la politique ukrainienne cherche à se assurer la possession des côtes de la Mer Noire, mais elle se heurte à l'opposition des Allemands. D'autre part, Moscou, en reconnaissant l'Etat de Ukraine, en détache la Crimée pour y créer la république autonome avant d'annexer la péninsule à la Russie. Cependant en 1954, les Soviets incorporent la Crimée à la République Soviétique d'Ukraine.

* * *

Après avoir examiné le passé, nous essaierons de jeter un coup d'oeil sur l'avenir. Au cours des siècles, le peuple ukrainien est parvenu à résoudre une partie du problème de la Mer Noire. Par les actions politiques raisonnées de ses dirigeants, ainsi que par les réflexes colonisateurs des masses populaires, il a conquis les côtes de la mer. La seconde partie du même problème qui se pose devant l'Ukraine, est d'assurer la sortie de la Mer Noire dans la Méditerranée et dans les Océans. Mais ici elle n'est pas seule à résoudre la question de sortie. Tous les pays riverains du bassin y sont intéressés. Et si l'Ukraine par son importance économique et démographique donne du poids au bassin de la Mer Noire, la Turquie, qui détient les Détroits, est un facteur principal dans la question de sortie de la Mer Noire dans la Méditerranée et au delà.

Du XV au XVIII siècle, la Mer Noire était pratiquement une mer turque, car la Porte Ottomane détenait le droit de suzeraineté sur la majeure partie des pays riverains. Or, déjà au début du XVIII siècle, le Empire Russe, en voie de formation, a posé la question de sortie libre par les Détroits et en vertu du traité de paix dit « de 30 ans », obtenu le droit de passage pour les bateaux commerciaux. Ensuite, vers la fin du même siècle, ce droit est conféré à d'autres puissances. A l'époque de la guerre napoléonienne, la Russie, spéculant sur la crainte de l'impérialisme français, parvient à étendre le droit de passage pour les bateaux de guerre. Or, après la guerre de Crimée, la Mer Noire était neutralisée par la Conférence de Paris en 1856, l'entrée et la sortie étant permises pour tous les bateaux de toutes les nations. Toutefois, ce régime ne convient pas à la Russie qui voudrait traiter la Mer Noire en « chasse réservée ».

Profitant de la tension internationale née de la guerre franco-prussienne de 1870, la Russie dénonce unilatéralement la neutralisation et s'octroie le droit d'entretenir dans la Mer Noire la flotte de guerre inter-veau régime est maintenu jusqu'à la première guerre mondiale, quand dite par le traité de Paris. La Conférence de Londres y accède. Ce nou-la Russie soulève d'autres prétentions et exige des Alliés leur accord sur l'annexion des Détroits par elle. Les puissances de l'Entente sont prêtes

à le consentir. Ce n'est que l'échec de l'expédition de Gallipoli, la victoire de Kemal Pacha, le rejet par la Turquie du traité de Sèvres et enfin la chute de l'Empire des tsars qui empêchent la réalisation de l'ancien rêve des Russes, à savoir de succéder dans le Bosphore à la Byzance. Après le traité de Lausanne de 1923, qui rend à la Turquie en partie la souveraineté sur les Détroits, et celui de Montreux de 1936, le passage libre par les Détroits est assuré pour les bateaux commerciaux, mais le trafic pour les vaisseaux de guerre est limité. Bien que ce régime sauvegarde amplement les intérêts russes, il ne satisfait pas l'URSS qui, après la seconde guerre mondiale, exerce un chantage sur la Turquie pour obtenir la révision du traité de Montreux.

Il est évident qu'on ne peut arriver à une solution raisonnable et équitable de la question des Détroits qu'en éliminant de celle-ci la Russie qui ne touche pas à la Mer Noire par ses territoires nationaux. Cette question doit être examinée en fonction du problème de la Mer Noire. La mer étant le patrimoine des pays riverains, c'est par l'entente entre eux qu'on peut arriver à une solution. L'entente peut revêtir différentes formes, du simple accord entre les états indépendants jusqu'à la création d'une ligue ou même d'une confédération des pays du bassin de la Mer Noire. En effet, ces pays ont beaucoup de commun du point de vue politique, économique, voire culturel. Par ailleurs, ils sont tous menacés par l'impérialisme russe qui, pour dominer la Mer Noire, cherche à dominer les pays riverains, ce qui commande la mise en commun de leurs forces défensives.

Les éléments des solutions ci-dessus esquissées du problème de la Mer Noire sont inscrits dans le données géographiques de celui-ci. En effet, l'espace maritime en général unit les pays et les peuples plus qu'il ne les sépare. L'histoire fournit pas mal d'exemples quand les voies maritimes servaient de liens pour la formation de coalitions d'états et même de grands empires. Il suffit de citer la Grèce antique assise sur l'Archipel ou la Ligue Hanséatique du Moyen-Age composée de ports libres fort éloignés l'un de l'autre ou enfin l'Empire Britannique, dont les parties composantes se trouvent dispersées sur tous les continents. C'est la navigation qui a servi pour les cimenter. La Mer Noire pourrait parfaitement constituer le trait d'union entre les pays riverains pour les lier dans un seul corps politique.

Les conditions de notre époque de l'interdépendance économique et de bombe atomique sont telles, que même les plus grandes puissances ne peuvent pas se permettre l'isolement. Il est donc naturel que les hommes d'état d'aujourd'hui envisagent la construction d'organismes poli-

tiques plus grands, couvrant de vastes régions qui constituent des unités géopolitiques et embrassent plusieurs pays et peuples différents. Nous avons devant nos yeux l'essai de création de l'Europe Unie. Les insuccès initiaux sont des plus naturels dans ce genre d'entreprise si nouveau et si vaste, mais son aboutissement sous l'une ou l'autre forme nous paraît inéluctable.

Quand il s'agit des pays riverains du bassin de la Mer Noire, il nous semble le plus naturel qu'après s'être agglutiné dans un bloc, ils entrent dans une communauté plus vaste de tout le bassin méditerranéen faisant partie, à son tour, de l'Europe Unie. Ce genre de construction, si l'on peut dire, « à plusieurs étages » et ce procédé d'édification « par étape », basés sur les intérêts régionaux et sur les liens historiques, nous paraissent beaucoup plus réalistes que les autres. Nous pensons ici aux conceptions des partisans du gouvernement mondial et d'une construction politique, où tous les pays se trouvent en liaison directe l'un avec l'autre. Nous pensons également aux procédés des communistes qui tentent à créer la communauté en dehors des données historiques, mais assise sur la base idéologique. L'une et l'autre idée est, à notre avis, vouée à l'échec. Pour épargner à nos peuples les peines qui les menacent ou qu'ils endurent déjà, il faut tendre à l'union des pays du bassin de la Mer Noire faisant partie du bloc méditerranéen et qui s'intégrera un jour dans l'Europe Unie.

Dmytro Andriewsky

IL MAR NERO E LA SUA FUNZIONE EURASIATICA

Il Mar Nero non può essere considerato come un mare chiuso e distinto dal Mediterraneo, nè dal punto di vista geografico nè dal punto di vista politico. Non dal punto di vista geografico, perchè esso continua il Mediterraneo orientale attraverso gli Stretti ed il Mar di Marmara, ed a sua volta continua nel Mar di Azov. Il Mar di Azov non vive senza il Mar Nero, nè questo senza il Mediterraneo. Anche quando esso è isolato politicamente ed è considerato come chiuso e formante un sistema a sè, appare evidente che l'artificio di straniarlo dal Mediterraneo è meramente politico, ed è fuori della natura delle cose. I tre stretti dei Dardanelli, del Borsforo, di Kerch, sono tre strozzature di un mare unico, individuanti tre specchi d'acqua di carattere diverso, che si possono isolare soltanto per motivi di ordine politico e non di ordine geografico, e fuori di ogni ragione di traffico.

Il Mar Nero ha una duplice funzione:

a) è il mare degli Stati rivieraschi, europei ed asiatici, onde è euroasiatico, ed è per tutti l'unico diretto accesso ai traffici marittimi, se si eccettui la Turchia

b) è lo sbocco marittimo dei paesi danubiani, e nel suo ultimo tratto (il cosiddetto Danubio marittimo) il Danubio è anzi di navigazione mista (fluviale e marittima), costituendo l'unica via di accesso al mare di tre Stati puramente interni cioè l'Austria, l'Ungheria e la Cecoslovacchia, ed una via di accesso al Mar Nero di alcune regioni (specialmente Serbia e Banovina) della Jugoslavia, che domina peraltro tutto l'Adriatico orientale.

Questa duplice funzione non va perduta di vista perchè conferisce agli Stati danubiani un interesse immediato e diretto alla utilizzazione dei tranci del Mar Nero, pari a quello degli Stati rivieraschi. Nè va trascurato che hanno la duplice funzione di Stati rivieraschi e di Stati danubiani la Romania e l'Ucraina, dividendosi il Delta, che controllano gli accessi al grande fiume dal Mar Nero, in quella zona che si chiama appunto il Danubio marittimo.

Nondimeno non si può ignorare che se la situazione del mare di Azov è isolabile, almeno teoricamente, in quanto tutte le sue coste sono soltanto ucraine (dopo la restituzione della Crimea al-

l'Ucraina), onde potette paragonarsi (per quel che vale un paragone) ad un enorme porto a cui si accede da un solo e controllato accesso, se tale concezione non urtasse contro la tendenza odierna della libera navigabilità di ogni mare, non è per contro altrettanto isolabile la situazione del Mar Nero. E nondimeno essa può essere ugualmente isolata, in quanto che dal Mar Nero al Mediterraneo si accede dal Bosforo, attraverso il mar di Marmara e i Dardanelli, cioè valicando due strettissimi passaggi, che in qualche punto non oltrepassano il mezzo chilometro di larghezza, i quali possono esser chiusi dalla Potenza rivierasca con grande rapidità ed efficacia, paralizzando i traffici degli stati rivieraschi. Si noti poi che len-trata dal Mediterraneo orientale nel mar di Marmara deve effettuarsi attraverso una via unica, obbligata, controllata, onde è facile, volendo, non far arrivare una nave, quando si voglia, all'ingresso dei Dardanelli.

Questa particolare situazione del Mar Nero ha reso possibile, storicamente, che esso venisse chiuso ai traffici e trasformato in un mare chiuso e ridotto ai soli traffici fra rivieraschi non nemici. Nè si può pensare che un rimedio possa trovarsi dividendo le coste degli Stretti e del Mar di Marmara fra due padroni: esse fatalmente devono appartenere ad un solo Stato. Quando l'impero di Bisanzio perdette il dominio della costa anatolica segnò la sua fine. Quando, al termine del primo conflitto mondiale, la Gran Bretagna si orientò verso la fine del dominio ottomano in Europa, ricacciandolo esclusivamente nella Anatolia, non mutò opinione soltanto sotto la spinta dei mussulmani dell'India (essenzialmente i futuri pakistani), ma in quanto comprese l'altra difficoltà che veniva a crearsi, e cioè che non uno ma due Stati potevano impedire il traffico verso il Mar Nero, cioè tanto quello che dominava la costa europea che quello che dominava la costa anatolica. Con questa soluzione, e profittando della rivoluzione bolscevica e della caduta degli accordi conclusi con lo Zar, non si parlò più delle intese mal tollerate del 1914-1916 con le quali la Gran Bretagna aveva dovuto pagare l'apporto russo alla lotta antigermanica con il carissimo prezzo di Costantinopoli e degli Stretti, intese con le quali distruggeva il successo di essersi stabilita a Cipro nel 1878 alla vigilia del Congresso di Berlino, anche se nella dimessa veste di concessionaria della mera amministrazione dell'isola. Concessione, come è noto, ottenuta dall'Impero ottomano con la persuasiva necessità di essergli vicina qualora la Russia ottenesse Kars ed Ardahan, come contrappeso alla sua prepotente discesa verso il Bosforo e come pronta possibilità di soccorso nel caso di aggressione della capitale ottomana.

Questa situazione tendeva ad arginare il pericolo che, chiuso il mar di Azov, la Russia chiudesse anche il Mar Nero, divenendone l'assoluta dominatrice. Con la concessione di Cipro al Regno

Unito la Turchia d'altra parte chiudeva l'era delle sue sapienti manovre sugli Stretti, che aveva chiusi o aperti alternativamente e secondo le mutevoli esigenze, cioè secondo che puntava sulla Russia contro l'Inghilterra, aprendo le porte del Mar Nero alla prima, ovvero sull'Inghilterra contro la Russia, chiudendo a questa le porte per aprirle alla prima. Con la concessione di Cipro l'Impero ottomano deve puntare decisamente sull'aiuto britannico contro la Russia, divenendo anche strumento della lotta antirussa che, secondo il suo metodo di coalizione degli aiuti utilizzabili, il Foreign Office organizzava a danno della rivale, e, che tramò non solo fino al 1907, ma anche dopo che raggiunse con essa un'intesa, data l'importanza che annetteva al controllo del Mediterraneo orientale, e, in particolare, della Turchia, stante le sue amicizie germaniche, allora considerate come perfide.

La preoccupazione della Russia non era d'altra parte infondata. Lo Zar, ponendo le mani sull'Ucraina, alla quale tolse ogni indipendenza dopo l'equivoco e l'equivoca applicazione del trattato di Pereyaslav (1), dopo di aver annullata l'indipendenza della Georgia e dell'Armenia, con la manovra della loro difesa contro le aggressioni persiane, dopo la conquista della Bessarabia orientale divideva con la Turchia il dominio del Mar Nero (e dominava da sola il mar d'Azov), perchè tutti gli altri territori asiatici ed europei appartenevano all'Impero ottomano o ai suoi vassalli principati della Valacchia e Moldavia. Nel duello fra i due Stati era naturale che la Turchia, padrona dell'accesso del Mar Nero, tendesse a chiuderli, anche se non vi riuscisse sempre. Una modifica della situazione si ebbe soltanto dopo il trattato di Berlino, quando divennero Stati rivieraschi del Mar Nero anche la Romania, decurtata della intera Bessarabia, e poi la Bulgaria, mentre l'Austria-Ungheria spingeva al libero traffico attraverso il Danubio, con che essa e la Serbia assumevano un interesse diretto ed immediato ai traffici del Mar Nero. Si veniva così a mutare l'equilibrio del Mar Nero, onde, quando al termine del primo conflitto mondiale l'Ucraina e la Georgia divennero indipendenti, mentre tutta la Bessarabia passava alla Romania, e gli Stati danubiani indipendenti aumentavano (Austria, Ungheria e Cecoslovacchia) e gli Stati slavi del sud si costituivano in Stato unitario e indipendente ed interessato ai traffici del Mar Nero, diveniva inevitabile che, anche in dipendenza del forte carattere internazionale dato al traffico del Danubio, si rendesse indispensabile di imporre alla Turchia, potenza eminentemente asiatica ormai, ma anche, pur se per breve territorio, europea, di dare agli Stretti, dei quali rimaneva padrona, un regime convenzionale, che venne ideato assai ferreo col regime adottato a Sèvres, perchè le toglieva ogni libertà di movimento, onde fu temperato a Losanna nel 1922-23 ed anche più con la convenzione di Montreux del 1936, confezionata in un momento propizio

per la Turchia, che la Gran Bretagna e la Francia volevano amica in un eventuale conflitto mediterraneo. Tutti i tre regimi si fondano sul principio fondamentale che il traffico mercantile e pacifico è libero attraverso gli Stretti, mentre speciali norme disciplinano il transito delle navi militari in tempo di pace ed in tempo di guerra, e, in tempo di guerra, a seconda che la Turchia sia belligerante o neutrale.

Occorre però tener presente che breve fu l'indipendenza della Ucraina e degli Stati della Federazione transcaucasica, onde tutta la costa del Mar Nero dal confine rumeno nuovo della Bessarabia (per quanto non riconosciuto dall'URSS) al confine verso la Turchia in Anatolia ricadde sotto l'unico dominio dell'URSS, la quale riprese la vecchia aspirazione zarista di dominare il Mar Nero e di puntare su Costantinopoli e sugli Stretti.

Queste aspirazioni riaffiorano con tutta la loro veemenza dopo il secondo conflitto mondiale, quando l'URSS chiede che la Turchia acceda alle rivendicazioni della Georgia e dell'Armenia (che comportavano un ulteriore accrescimento della costa sovietica a danno di quella anatolica) e che l'URSS si insedi sugli Stretti, onde coadiuvare la Turchia, incapace di farlo da sola, nella loro difesa. La tesi sulla quale si fonda l'URSS è duplice:

1) il Danubio deve essere sotto il solo controllo degli Stati rivieraschi (onde deve essere il vecchio regime internazionale che comporta una ingiustificata ingerenza sul Danubio degli Stati che non ne fanno naturalmente parte), tenendo presente che essa lo ha attuato di fatto, imponendolo agli Stati satelliti, ed è divenuta potenza danubiana, avendo ritolto alla Romania l'intera Bessarabia, divisa fra la repubblica moldava e l'Ucraina.

2) il Mar Nero è ugualmente, e deve essere, di soli rivieraschi, ma è conveniente che alle sue porte stia, con la Turchia, che ne ha la sovranità (almeno temporaneamente), anche lo Stato rivierasco più forte, cioè quello capace di fare rispettare i deboli. Così l'URSS può legalmente insediarsi sugli Stretti ed a Costantinopoli, mediante una revisione del regime di Montreux. E' vero che una revisione dell'accordo per gli Stretti era stata già chiesta dall'URSS ed i suoi alleati lo avevano consentito, ma non era quello che ora l'URSS pretende, cioè un regime di manomissione. La resistenza della Turchia e degli Alleati non aveva però potuto impedire che nel Mar Nero, come nel Baltico, il vecchio equilibrio fosse interamente turbato, trasformandolo in un mare sovietico. Ammessa la linea di demarcazione Stettino-Trieste come determinante ad oriente dell'Europa la zona di influenza sovietica, abbandonate alla mercè dell'URSS le potenze danubiane, divenuti satelliti i due Stati rivieraschi del Mar Nero, cioè la Romania e la Bulgaria, ridotta la Turchia alla difensiva e ad una politica di occhiuta vigilanza, onde evitare ogni appiglio a pretese sovietiche, il controllo sovie-

tico del Mar Nero è divenuto incontrastato ed assoluto, sfuggendo al suo controllo soltanto la Turchia e, degli Stati rivieraschi del Danubio, la Jugoslavia, la quale aveva già ammesso il principio del Danubio riservato ai soli stati danubiani (convenzione di Belgrado, 1946).

Il punto di arrivo attuale presenta dunque un netto regresso della libertà di traffico dei mari e dei fiumi di interesse internazionale, un netto regresso, anzi disconoscimento, della libertà ed indipendenza dei popoli. Dobbiamo ritenere, avendo fede nell'avvenire dei popoli e nei destini dell'umanità, che questa situazione non possa essere eterna. Onde ci sembra ragionevole considerare i problemi del Mar Nero sotto il profilo della sua naturale funzione di anello euroasiatico. Esso si fonda su tre presupposti:

1) il Danubio deve essere aperto ai traffici internazionali, in modo che essi possano liberamente effettuarsi da e per gli Stati danubiani, in un regime internazionalmente garantito;

2) il Mar Nero, in un regime di pacifici rapporti, con l'appendice del mar d'Azov, deve essere aperto ai traffici da e per gli Stati rivieraschi (2), in modo che il mar di Marmara sia, con gli Stretti che lo delimitano, una semplice zona acquea di transito, nella sua funzione di facilitazione e non di sbarramento dei traffici. A questa funzione, fuori di ogni preoccupazione bellica, deve ispirarsi il suo regime;

3) il Mar Nero non può essere un mare di predominio di una sola potenza, onde è necessario che esso comporti un regime di equilibrio e di ordinata e pacifica convivenza, sulla base di una uguaglianza di diritti, quali che siano le dimensioni degli Stati, onde tale equilibrio non può essere dato dalla situazione attuale, ma da una situazione che ridia agli Stati danubiani piena libertà ed indipendenza, cessando la soggezione degli Stati satelliti dall'URSS nel Mar Nero (Bulgaria e Romania), nonché l'asservimento dell'Ucraina e degli Stati caucasici all'URSS. In questa situazione gli Stati rivieraschi del Mar Nero saranno notevolmente aumentati ed il più grande, ma non il monopolista, sarà l'Ucraina, ma senza proponderanze nè assolute nè relative.

In questa instaurazione della sua naturale destinazione il mar Nero si ricongiungerà pienamente al Mediterraneo, divenendone, come è, parte integrante, e gli Stati rivieraschi del Mar Nero si inquadreranno negli Stati mediterranei e ad interessi mediterranei.

Occorre appena rilevare che l'Italia, potenza centrale del Mediterraneo, ed esclusivamente mediterranea, ha il più grande interesse all'assestamento ordinato del Mar Nero; verso il quale tendono fatalmente i suoi traffici. Senza andare a rievocare le vie di Roma o delle repubbliche talassocratiche basta fermarsi alle esigenze attuali, che sono quelle che contano, in tutta la loro im-

portanza. Nè questo interesse è solo o prevalentemente italiano, perchè concerne a ugual titolo tutti gli Stati mediterranei, che saranno prima o poi una ventina, oltre a quelli che per ragioni di traffici si interessano, più o meno intensamente, ai destini del Mediterraneo.

Non possiamo non concludere pertanto che la situazione attuale del Mar Nero è anacronistica e innaturale e non può durare indefinitamente. Nel suo assetto definitivo si deve auspicare che si faccia un passo avanti nel suo regime internazionale, in quanto che non basta zergolarne l'accesso nè la navigabilità del Danubio, ma si deve garantire la sua libertà di navigazione, onde evitare che si possa trasformare in tre specchi di acqua chiusa, dato che, sia pure artificiosamente, la natura consente di chiudere le vie di accesso, trasformando di fatto in porte di sbarramento quelle che sono le naturali vie di transito.

Per renderci appieno conto di tale ineluttabile necessità non dobbiamo perder di vista che il Mar Nero non può esser considerato soltanto in funzione dell'Europa, ma anche in funzione dell'Asia, in quanto in esso si incontrano i due continenti, onde diventa una via di accesso da e per l'occidente asiatico. Si collega a questa necessità tanto l'episodio del Vello d'oro che le ripetute migrazioni asiatiche verso l'Europa. Ma se il Vello d'oro è un episodio eroico, la cui base storica ci sfugge, le invasioni delle grandi masse umane dall'Asia furono il terrore dell'Europa e la prima ragione di fare degli accessi asiatici al Mar Nero delle barriere che ostacolassero l'accesso e, se mai, delle vie di conquista della Russia. Ma tutto ciò è mera storia e dobbiamo considerare il Mar Nero in una funzione di rapporti fra i due continenti, senza crearsi un nuovo incubo di future invasioni. Onde la funzione euroasiatica del Mar Nero deve avere tutta la considerazione che merita per un domani che sia di pace e di amichevoli rapporti fra i due Continenti.

Amedeo Giannini

(1) L'URSS ha celebrato nel 1954 il terzo centenario dell'unione dell'Ucraina alla Russia, considerando il trattato di Perejaslav, stipulato nel 1654, come istitutivo di un protettorato. Contro tale tesi, già combattuta dal Hrushevsky, dal Yakorliv, ecc. cfr. ora S Ivaitech: *Did th. Treaty of Perejaslav pclude a Protectorate? in the Ukrainian Quarterly*, 1954, n. 2 c B. Krupn'skij, *Et tratado de Pereiaslav la orientacion Politica de Bohadan, chmelnytskyj in Ucraina libre*, 1954, 10.19.

(2) Sull'Ucraina come potenza mediterranea, cfr. il mio studio pubblicato in inglese in *the Ukrainian Quarterly*, 1953, VIII, 4 e in spagnolo in *Ucraina libre*, 1953, pp. 11 sgg.

LA PACE E LA COESISTENZA PREDICATE DALL'UNIONE SOVIETICA

Da vari anni, e sempre con maggiore insistenza propagandistica, l'Unione Sovietica dichiara, che è disposta addivenire ad una pacifica coesistenza con le Nazioni del mondo libero. Sono veramente sincere queste affermazioni del Cremlino? Può il mondo libero fidarsi di esse e cercare senz'altro, di intavolare quel dialogo richiesto da Mosca, che porti alla distensione ed alla eventuale pacifica coesistenza?

Non avendo altri elementi di fatto comprovanti la veridicità di tali affermazioni, cerchiamo di scoprire la risposta ad esse dal comportamento tenuto in passato dal regime bolscevico.

E' sufficiente dare soltanto un rapido sguardo alla storia ed alla politica estera dell'Unione Sovietica, per poter constatare, che sin dagli inizi i suoi capi a parole hanno sempre predicato la pace, ma in realtà, usufruendo di tutti i mezzi leciti ed illeciti, costantemente hanno perseguito il fine principale della rivoluzione bolscevica: l'espansione progressiva fino alla dominazione completa del mondo intero.

Già tra i primi tre famosi decreti emanati da Lenin, appena formato il Governo Sovietico, troviamo quello sulla pace, in cui solennemente viene promesso questo grande bene a tutti i popoli senza indennità nè annessioni. Ma come è diversa la realtà da queste altisonanti espressioni pacifiche del massimo esponente del bolscevismo sovietico. L'Unione Sovietica, che non è ancor riuscita a ristabilire pienamente l'ordine interno, già lancia le proprie armate per la conquista dell'Ucraina e di altri Paesi e cerca di invadere la Finlandia, gli Stati Baltici e la Polonia. Ma disfatti

e ricacciati i suoi eserciti, l'Unione Sovietica è costretta a firmare la pace.

Pare, che dopo la disfatta militare e con la grande miseria imperante nell'interno, l'Unione Sovietica debba abbandonare le sue imprese imperialistiche e dedicarsi a provvedere ai mezzi necessari di sostentamento ai milioni di individui del suo popolo, che muoiono di fame. Ma non è così. Il Governo Sovietico in primo luogo non si preoccupa di sfamare la popolazione, ma di creare un'industria bellica.

Per il momento non potendo più sostenere avventure militari, il bolscevismo cerca altri mezzi di lotta per raggiungere il suo scopo di dominio mondiale. A Mosca nel 1919 viene istituito il COMINTERN, per promuovere attraverso l'agitazione dei lavoratori di tutto il mondo la rivoluzione proletaria.

E così mentre cura, lautamente finanziando, la formazione delle sue quinte colonne nei così detti Paesi capitalistici e sviluppa la sua industria bellica usufruendo del lavoro di milioni dei suoi cittadini ridotti nella più bestiale schiavitù, impazientemente attende il momento opportuno per aggredire e per estendere ancora il suo impero di terrore.

Finalmente quel momento agognato giunge. L'Europa è pervasa da un fremito di terrore per le imprese bellicose di un altro criminale, che con la forza distrugge Nazioni libere e strappa territori ad altre. Per l'Unione Sovietica non ha importanza che egli si chiami Hitler e che tutto il mondo civile lo condanni per le sue azioni criminose. Sollecitata a scegliere l'alleanza tra i Paesi Occidentali, che non le promettono nulla e la Germania nazista, che è disposta a cederle territori non suoi, l'Unione Sovietica non esita un solo istante a firmare il 23 agosto del 1939 l'accordo con questa ultima. Così grazie a questa alleanza può vilmente pugnalarle alle spalle la Polonia.

Ma il momento è troppo propizio per non sfruttarlo adeguatamente e l'Unione Sovietica subito dopo proditoriamente aggredisce l'eroica e la pacifica Finlandia, a cui riesce a strappare la Carelia e Viipuri. Dopo la Finlandia, viene il turno dei Paesi Baltici.

Ognuna di queste criminose imprese imperialistiche da parte dell'Unione Sovietica viene accompagnata da altisonanti dichiarazioni di pace, di libertà e di rispetto verso tutti i popoli, grandi o piccoli che essi siano. Per ragioni di brevità citeremo soltanto la dichiarazione fatta da Molotov in occasione della firma dei patti di mutua assistenza con i Paesi Baltici. La citiamo, perchè essa trova una grande somiglianza con i discorsi, dichiarazioni e proferite che lo stesso Molotov fa oggi alle Nazioni Libere.

Com'è noto, dopo l'accordo raggiunto tra Mosca e Berlino, l'Unione Sovietica impose ai Paesi Baltici dei patti di mutua assistenza. L'imposizione di tali patti, fu motivata, anche allora, come si cerca di fare oggi, da 'pretesi pericoli di sicurezza per la Unione Sovietica. Il 31 ottobre del 1939 presentando i patti già conclusi dal Soviet Supremo, Molotov, tra l'altro, testualmente affermava: « Le relazioni dell'Unione Sovietica con le repubbliche della Lituania, della Lettonia e dell'Estonia sono basate sui trattati di pace sottoscritti nel 1920. Per tutto questo tempo l'Unione Sovietica ha sperimentato una costante amicizia da parte delle piccole nuovamente risorte Nazioni. Sotto questo riguardo la politica dell'Unione Sovietica fundamentalmente si differenzia da quella di triste memoria della Russia zarista, che opprimeva i piccoli popoli e non concedeva loro di crearsi indipendentemente la propria cultura nazionale. L'evoluzione delle relazioni tra noi e gli Stati Baltici durante gli ultimi vent'anni, ha creato condizioni favorevoli ad un'amichevole mutua collaborazione. Come vi è noto — aggiungeva Molotov — l'Unione Sovietica con ognuna di queste Nazioni ha sottoscritto trattati di mutua assistenza. Però quei trattati non significano in nessun modo ingerenza dell'Unione Sovietica negli affari interni della Lituania, della Lettonia e dell'Estonia, come cerca di insinuare la stampa estera. Noi dichiariamo — solennemente concludeva Molotov — che tutti i discorsi circa la sovietizzazione dei Paesi Baltici vanno soltanto a vantaggio dei nostri comuni nemici e dei provocatori antisovietici ».

Eppure, non ostante tutti gli sforzi dei Governi delle Nazioni Baltiche di attenersi scrupolosamente agli accordi firmati, l'Unione Sovietica dopo soli 8 mesi, e cioè il 15 luglio del 1940, rompeva

gli accordi e con l'aiuto dell'armata sovietica militarmente occupava questi Paesi. Ecco il valore delle affermazioni dell'attuale Ministro degli Esteri sovietico sulla volontà di pace e di coesistenza dell'Unione Sovietica. Ciò che maggiormente rende ributtanti queste affermazioni di Molotov, è che egli ben sapeva di mentire spudoratamente, quando affermava che l'Unione Sovietica non aveva mire sui Paesi Baltici. Infatti come si seppe quando vennero pubblicati i documenti segreti della Milhelmstrasse, l'Unione Sovietica già sin dalla conclusione dell'alleanza con la Germania nazista, in un protocollo segreto, si era accordata di annettersi le Nazioni Baltiche.

Sulle ulteriori aggressioni imperialistiche dell'Unione Sovietica, compiute durante la Seconda Guerra Mondiale e nel dopoguerra fino ai giorni presenti, non ci soffermeremo, perchè siamo sicuri, che esse sono ancora vive nella memoria di tutti. Ci limiteremo soltanto ad osservare, che grazie a queste conquiste l'Unione Sovietica è riuscita ad estendere i confini dell'Impero comunista a tutta l'Europa Centro-Orientale ed a più della metà del Continente Asiatico.

Come si è potuto constatare dai dati finora esposti, la politica dell'Unione Sovietica durante la sua storia più che trentennale, non ha subito mutamenti di sorta. Il suo fine principale è sempre rimasto quello della instaurazione del comunismo in tutto il mondo.

A questo punto sorge spontanea la domanda: la politica sovietica non è stata modificata neppure ora, che il Cremlino attraverso tutti i mezzi di propaganda sta strombazzando sulla coesistenza pacifica tra il mondo sovietico ed il mondo Occidentale? Purtroppo la risposta è negativa, ed essa si basa non su supposizioni, ma su dati di fatto. Dalle notizie che ci pervengono dai Paesi Baltici ed in modo particolare dalla Lituania, chiaramente si può desumere, che se c'è stato un cambiamento, questo cambiamento è avvenuto in senso opposto a quello che viene proclamato dal Cremlino a parole. Non c'è mai stato uno sforzo così grande, come oggi per accrescere la potenza militare dell'Unione Sovietica e dei Paesi soggiogati non solo materialmente, ma anche moral-

mente. In Lituania, per esempio, negli ultimi mesi le lezioni di politgrammatica, che quotidianamente si impartiscono agli operai ed agli impiegati dopo le ore di lavoro, sono state sostituite da apposite conferenze di politica estera.

In queste conferenze, il Mondo Occidentale ed in primo luogo gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra vengono dipinti quali paesi imperialisti e guerrafondai. Con le più basse menzogne, quali la guerra batteriologica ed altre simili, nel cuore del popolo tenuto all'oscuro delle vicende del Mondo Libero, si cerca di istillare un odio feroce verso tutto ciò che è occidentale. Non è raro il caso di sentire oggi i soldati russi che presidiano i Paesi Baltici affermare apertamente: « Finora abbiamo sperimentato le donne tedesche, presto verrà il tempo quando potremo sperimentare anche quelle americane ».

Dinnanzi a questo stato reale di cose, sarebbe estremamente pericoloso per il Mondo Libero lasciarsi ingannare dalla mendace propaganda moscovita circa una coesistenza pacifica. L'Unione Sovietica nella sua politica imperialista segue soltanto la legge della forza e dell'inganno. Se il Mondo Libero vuole sopravvivere, alla forza dell'Unione Sovietica, deve opporre la propria forza. Altra via, altra scelta non esiste. Tutti ben sappiamo quante tribolazioni al Mondo Libero ha apportato, già senza contare i dolori e la schiavitù di centinaia di milioni di individui caduti sotto il giogo comunista, il lasciarsi sorprendere dalle conquiste sovietiche di questo dopoguerra. Ancor oggi il Mondo Libero, non ostante gli sforzi fatti, non è riuscito a risalire la difficile china della inferiorità militare nei confronti dell'Unione Sovietica. Qualsiasi altra aggressione sovietica, oggi non sarebbe fatale solo al Paese aggredito, ma a tutto il Mondo Libero, perchè definitivamente ed irreparabilmente si avrebbe quel capovolgimento di forze a vantaggio dell'Unione Sovietica, il quale segnerebbe il soccombere di tutto il Mondo Libero.

Confessiamo, che siamo rimasti sorpresi e delusi, leggendo le risposte date dagli Occidentali all'invito di Mosca per una conferenza sulla sicurezza collettiva europea. A nostro parere non è sufficiente la ratifica degli accordi di Parigi e di Londra, per già

sentirsi di poter intravedere le trattative con Mosca. Con la semplice ratifica non si è creato l'esercito tedesco, e quindi lo squilibrio di forze permane anche dopo la ratifica. Trattare con successo si potrà solo quando i quadri delle forze Occidentali, saranno una realtà e non un'ipotesi, e quando l'Unione Sovietica con fatti non a parole avrà dimostrato la propria buona volontà. Diversamente, ne siamo certi che il Cremlino escogiterà molti altri mezzi per sabotare, anche dopo la ratifica degli accordi di Parigi, la formazione di quelle forze armate europee, ed il Mondo Libero si troverà sempre nello stato di inferiorità, in cui giace presentemente.

Ciò è già stato confermato dalla stessa conferenza di Mosca, in cui il Cremlino, temendo che l'Occidente non si lascerà troppo intimorire dalle sue solite minacce, senza ambagi, ha già prospettato l'eventualità dell'impiego in Europa delle truppe asiatiche-cinesi.

Juozas Gailius

UCRAINA
(Frammento)

.
Il nostro vecchio Dnipro,
steso fra le colline,
sembra un bambino nella cuna.
Esso attraversa tutta
la nostra terra, e tutta
l'accarezza, specchiando
i suoi villaggi bianchi,
i suoi verdi giardini.
.

Taras Scevcènko
(traduzione di Mlada Lipovetzka)

MOTIVI INTERNI DELLA « COESISTENZA » SOVIETICA

Anche, e forse soprattutto, motivi di politica interna costringono il Cremlino ad evitare una guerra immediata ed a cercare temporaneamente la « coesistenza » fra i due sistemi: sovietico ed occidentale. Prima di tutto il problema delle nazionalità, e cioè le aspirazioni nazionali dei popoli non russi dell'Unione Sovietica costituiscono in questo momento un autentico pericolo per la saldezza dell'Impero russo-bolscevico. In caso di guerra con il mondo libero la situazione interna dell'URSS in un dato momento potrebbe precipitare per una insurrezione dei movimenti nazionali dei popoli non russi, come l'ucraino, il biancoruteno, il georgiano l'azerbaigiano ecc. Di ciò è consapevole il Cremlino e cerca quindi di trovare una soluzione al problema delle nazionalità. Da una parte tende di andare incontro alle aspirazioni nazionali dei vari popoli non russi, facendo loro concessioni formali e verbali, come per es. l'annessione della Crimea alla Repubblica Sovietica dell'Ucraina, conferimento nel partito e nell'amministrazione delle varie repubbliche di incarichi di responsabilità ai comunisti locali, incarichi precedentemente tenuti da comunisti russi ecc; dall'altra parte, Mosca sta combattendo spietatamente il cosiddetto « nazionalismo borghese », cioè vari movimenti nazionali di liberazione, potenziando invece il nazionalismo russo, e sta eliminando elementi politicamente sospetti per mezzo di deportazioni nel Kazachstan e in Siberia, come succede attualmente in Ucraina, la cui popolazione viene deportata in massa.

Particolarmente aspra è la lotta contro il « nazionalismo borghese » ucraino, cioè contro il movimento ucraino di liberazione. Qualunque manifestazione d'indipendenza in qualsiasi campo,

sia esso culturale, economico, politico, viene definita come manifestazione del « nazionalismo borghese » e in conseguenza spietatamente combattuta. Il governo sovietico cerca di reprimere il « nazionalismo borghese » (cioè le aspirazioni alla libertà e all'indipendenza) in tutte le repubbliche non russe dell'Unione Sovietica — in Bielorussia, nei Paesi Baltici, nelle repubbliche dell'Asia centrale sovietica, come Tagikistan, Turkmenistan ecc., nelle repubbliche del Caucaso e così via. Cioè Mosca combatte contro il « nazionalismo borghese » ucraino, georgiano, lituano, armeno, tagikistano ecc. Però la propaganda sovietica mai fa una minima menzione del nazionalismo borghese russo. Sorge la domanda: perchè non viene combattuto anche il nazionalismo borghese russo? La risposta è semplice: perchè il comunismo russo ormai è diventato un autentico nazionalismo imperialista russo. Combattere contro il nazionalismo borghese russo, significherebbe combattere il comunismo russo stesso.

Il comunismo russo oggi si appoggia completamente sul nazionalismo russo. Di qui l'esaltazione del popolo russo, definito popolo-guida di tutti i popoli dell'URSS, popolo-guida della umanità, « fratello maggiore » rispetto a tutti gli altri popoli non russi dell'Unione Sovietica, considerati « fratelli minori ». Tutte le scoperte scientifiche la propaganda sovietica le attribuisce ai russi. Tutta questa esaltazione della nazione russa, nazione dominatrice nell'Unione Sovietica, è diretta a suscitare l'orgoglio nazionale del popolo russo ed a conquistare il suo pieno appoggio alla politica imperialistica del Cremlino.

Inoltre motivi di carattere economico consigliano a Mosca di cercare la coesistenza temporanea. Mosca vuole prepararsi adeguatamente alla guerra, intensificando lo sviluppo della propria agricoltura e dell'industria. Rendendosi conto del fatto che in caso di conflitto le zone europee dell'URSS, e soprattutto l'Ucraina, strategicamente più esposta agli attacchi occidentali, già all'inizio del conflitto potrebbero essere occupate dalle forze nemiche, e quindi Mosca perderebbe i territori agricoli ed industriali più ricchi. Perciò il Cremlino sta creando una nuova base agricola nel Kazachstan, difficilmente accessibile agli attacchi nemici e dalla quale potrà trarre approvvigionamenti per le proprie forze arma-

te, quando l'Ucraina, granaio dell'URSS, sarà perduta. A tale scopo è stata iniziata, fin dall'inizio della primavera dell'anno scorso la realizzazione di un gigantesco piano di sfruttamento delle terre vergini ».

Per realizzare questo piano, Mosca iniziò il trasferimento forzato di popolazione nel Kazachstan, sebbene la propaganda sovietica parli di un trasferimento « volontario ». Finora sono stati trasferiti « volontariamente » nel Kazachstan quasi 500 mila lavoratori, prevalentemente dall'Ucraina. Il Cremlino si prefigge di trasferire nel Kazachstan e nelle altre zone asiatiche dell'URSS grandi masse di ucraini, allo scopo di indebolire il potenziale biologico dell'Ucraina. Soprattutto le famiglie contadine ucraine, con la forza deportate nel Kazachstan, non torneranno più nella loro patria. Esse sono costrette a stabilirvisi permanentemente.

Con il trasferimento forzato di ucraini nel Kazachstan il Cremlino vuole ottenere due scopi. Primo: i laboriosi contadini ucraini con il loro lavoro devono contribuire a creare una nuova base e per l'approvvigionamento delle forze armate sovietiche in caso di guerra. Secondo: questo trasferimento in massa deve diminuire la popolazione in Ucraina, dove agli ucraini deportati vengono sostituito elementi russi e asiatici. I contadini ucraini sempre decisamente si sono opposti all'occupazione russo-bolscevica. Il trasferimento di essi nel Kazachstan, darà al Cremlino una maggiore sicurezza in Ucraina e nello stesso tempo rafforzerà il suo potenziale bellico, perchè assicurerà alle forze armate sovietiche nel caso di guerra l'approvvigionamento da una base inaccessibile al nemico.

Mosca sempre ha tenuto nei riguardi dell'Ucraina una politica di genocidio, distruggendo il popolo ucraino con carestie artificiali, deportazioni ed eliminazioni in massa. Basta ricordare che solo nel periodo della collettivizzazione forzata negli anni 1932-33 furono annientati oltre 8 milioni di contadini ucraini che avevano opposto resistenza. Furono questi i crimini perpetrati sistematicamente e secondo piani diabolicamente concepiti. Anche l'attuale trasferimento forzato e in massa della popolazione ucraina nel Kazachstan e in Siberia è un altro autentico crimine di genocidio!

Per motivi strategici vengono trasferite dall'Ucrania nelle zone più sicure dell'URSS anche complessi industriali.

Una « coesistenza » con l'URSS potrà in seguito rivelarsi fatale al mondo occidentale, perchè consentirà a Mosca di rafforzare il suo potenziale bellico, creare una situazione interna più sicura e metterla infine in condizioni di sferrare un attacco contro il mondo libero. Quindi la coesistenza implica gravi pericoli per le nazioni ancora libere. Il mondo occidentale non deve farsi inutili e pericolose illusioni sulla possibilità di « coesistenza » con Mosca, ma dovrebbe invece intraprendere una decisa azione atta ad eliminare la permanente minaccia russo-bolscevica che grava sull'umanità ed a favorire la liberazione delle nazioni oppresse.

E' anche un fatto incontestabile che l'espansione attuale dell'imperialismo russo-comunista è facilitata dal possesso delle risorse economiche dell'Ucraina e delle sue basi strategiche. Senza l'Ucraina, all'imperialismo russo-bolscevico verrebbe a mancare un fattore della più grande importanza.

Conseguentemente, la liberazione dell'Ucraina e degli altri popoli soggiogati, e cioè la divisione di quella grande « prigione di popoli », ch'è l'impero sovietico, in stati nazionali, è di vitale importanza per la pace europea e mondiale, fondata sulla giustizia e sul diritto. Perchè solo liquidando questa moderna grande « prigione di popoli », si riuscirà ad arrestare ed eliminare l'espansionismo russo, che è una delle cause principali delle guerre.

Tutti i popoli hanno diritto alla loro libertà nazionale. La pace del mondo non può essere fondata sull'esistenza di popoli liberi e di popoli schiavi. La pace e la libertà sono indivisibili!

Wasył Fedoronzuk

LES EVENEMENTS EN URSS ET L'UKRAINE

(commentaires)

Les événements qui se sont déroulés en URSS au début du mois de février 1955 n'ont pas surpris les Ukrainiens en exil, qui suivent de près la vie en URSS. Un mois avant la session du Soviet Suprême de l'URSS, dans une correspondance de Genève publiée par un journal ukrainien paraissant à Paris, on pouvait lire ce qui suit: « Malenkoff est mis à l'écart »; dans « la sphère dirigeante soviétique on parle ouvertement de ce que Malenkoff n'est pas à sa place; qu'il ne convient pas pour le poste de chef du gouvernement » et encore que « Kroutcheff est cité avec beaucoup d'égard » et enfin « le nom de Boulganine est toujours cité en première place », etc. Comme on le koff a qui on ôta, en 1953, eprès quelques jours la fonction de Semments.

Les cercles politiques ukrainiens en exil distinguent dans l'écartement de Malenkoff divers moments. Le changement au poste du chef du gouvernement démontre en premier lieu que la lutte pour la succession de Staline, pour le pouvoir, continue. Elle se poursuit depuis la mort du dictateur du Kremlin. La première en fut Malenkoff a qui on ôta, en 1953, eprès quelques jours la fonction de Secrétaire général du Parti communiste, fonction qui fut remplie par Kroutchev. Malenkoff se soumit et se contenta du poste de premier Ministre. Ensuite vint le tour de Beria qui voulut élargir son pouvoir en s'appuyant sur les forces de police et qui paya cette tentative de sa tête. A présent Malenkoff est destitué du poste de premier Ministre et occupe un poste de second rang. S'adaptera-t-il à cette nouvelle situation, ou bien suivra-t-il Beria, l'avenir nous le dira.

Le principal artisan de l'exécution de Malenkoff par deux fois était Kroutchev. C'est lui qui l'a remplacé à la tête du Parti et qui a posé la candidature de Boulganine comme successeur de Malenkoff à la tête du gouvernement. Doit-on comprendre que Kroutchev vise à jouer le rôle de Staline ou que le Parti est le facteur décisif dans ces événements? Il paraît que non. Il paraît que Kroutchev et Boulganine, homme sans dynamisme, ne sont que les instruments dociles d'une clique dirigeante de l'Union Soviétique. Cette clique ne veut plus

d'un dictateur au-dessus d'elle, mais elle veut posséder elle-même un pouvoir dictatorial sous forme d'une « direction collective ». Ces derniers temps le facteur décisif passe du Parti à l'Armée. Les généraux ont joué un rôle important dans l'exécution de Beria et d'Abakoumoff. Aujourd'hui les maréchaux, qui refusent leur confiance à Malenkoff, prennent le gouvernail du pouvoir avec Boulganine comme premier Ministre et Joukoff comme Ministre de la Défense.

L'acte le plus récent de cette lutte n'en est pas la fin. Les membres de la direction collective, ou autrement dit la clique dirigeante, veut s'observer mutuellement, se suspecter et se liquider les uns les autres. N'est-ce pas la loi de la révolution qui ne se ressaisit pas à temps?

Une autre circonstance à noter dans les événements en question consiste dans les désordres internes de l'URSS, les Syndicats rivalisant avec les organes locaux du Parti. Les plans de Kroutchev relatifs à « l'agrandissement des Kholkozes », aux « agrovilles », à l'utilisation des « terres vierges » subissent un échec. Malenkoff défendait sincèrement ou non la politique de satisfaction des besoins de la masse par le développement de l'industrie légère. La clique pouvait voir la recherche de la popularité, et cela d'autant plus que Malenkoff commença à visiter les Kholkozes, à parler au peuple. Comme s'il voulait s'opposer à Malenkoff, Kroutchev se déclara adversaire d'une telle industrie. En plus, il rendait Malenkoff responsable de l'insuffisance de l'agriculture. On y reconnaît bien la main de Staline qui chargeait les autres de ses propres erreurs. Ces manoeuvres, mise à part leur portée démagogique, sont aussi une recherche d'issue à la confusion économique existant en URSS.

La troisième circonstance a rapport à la politique extérieure qui, pour la première fois depuis la dernière guerre, fut examinée par le Soviet Suprême. L'exposé de Molotov, les décisions de l'Assemblée concernant la défense, enfin l'avènement de maréchaux est un essai de chantage non seulement envers les puissances occidentales, mais aussi envers la Chine qui l'inspire de plus en plus de la crainte à Moscou. L'accroissement de l'influence des cercles militaires était à prévoir, d'après l'avis des milieux politiques ukrainiens en exil. C'est ce qui est arrivé de façon fort spectaculaire juste au moment où les Soviets ont épuisé les moyens politiques de lutte contre l'Union de l'Europe Occidentale et l'armement de l'Allemagne. La prise de pouvoir devait faire pression sur le monde libre et mettre en garde contre l'exécution de ces plans. Or, l'attitude des Soviets, par trop martiale, ressemble plutôt à un bluff, car l'état de leur économie et de leur transport ne leur permet pas de pousser à la guerre et ce malgré leur avance dans le domaine nucléaire.

Il serait toutefois fort imprudent de négliger la quatrième circon-

stance qui est l'accent mis par le Soviet Suprême sur l'industrie lourde qui signifie la préparation à la guerre. Tout en vantant le progrès des Soviëts dans la recherche nucléaire, Molotov n'a pas pu dire que l'Union Soviétique était au même niveau dans les autres domaines militaires. Il est plus que probable que les Soviëts s'efforceront de combler les lacunes dans ces autres domaines. En même temps ils chercheront certainement à influencer les adversaires et l'opinion publique mondiale en poursuivant la campagne « pour la paix » et en prêchant les thèses de « coexistence » des deux systèmes, communiste et capitaliste. Ce serait désespérer de la raison humaine si les politiciens du monde libre avaient confiance dans cette NEP internationale dont Malenkoff voulait faire son cheval de bataille. Du reste, la combinaison de pouvoirs militaires avec les difficultés intérieures inextricables pourrait fort bien produire une explosion extérieure qui serait un acte de désespoir.

Parmi les diverses décisions prises à la dernière session du Conseil Suprême, l'une d'elles mérite une attention spéciale. Le décret du 7 février 1955 octroie à toutes les Républiques Fédérées de l'URSS le droit de posséder un Ministère de la Défense Nationale et une Armée Nationale, des Etats-Majors ainsi que des Ministères des Affaires Etrangères avec des représentants diplomatiques à l'étranger. De cette façon Moscou cherche à donner satisfaction aux sentiments nationaux des divers peuples non-Russes de l'URSS d'une part ainsi qu'à fournir à l'opinion mondiale et spécialement aux peuples d'Asie et d'Afrique qui luttent pour leur émancipation, la preuve de son respect pour le droit de souveraineté des peuples, d'autre part. La presse ukrainienne à l'étranger signale souvent l'attention prêtée à l'Ukraine par la Chine, l'Inde et même par la Yougoslavie qui voient peut-être en l'Ukraine le contrepoids de l'hégémonie de Moscou qui les menace tous. De toute façon, il paraît que Moscou ne peut plus négliger la souveraineté théorique de la République socialiste soviétique d'Ukraine qui est membre de l'Organisation des Nations Unies et probablement cette fois-ci lui accordera-t-elle les attributs d'une souveraineté réelle. Jusqu'à présent Kiev n'avait aucune représentation diplomatique sauf les consulats, et le gouvernement d'Ukraine ne possédait aucune représentation à l'étranger. On peut penser que dès maintenant l'Ukraine établira des relations diplomatiques en règle avec les capitales étrangères. La presse ukrainienne à l'étranger signalait plus d'une fois l'accroissement de l'importance des "maréchaux ukrainiens", parmi lesquels les noms de Timochenko, de Sokolovski, de Galicky, Hrechko. C'étaient eux qui ont exigé et obtenu en 1954 l'attachement de la Crimée à l'Ukraine. Dans son temps, la presse étrangère parlait du projet de constituer l'Armée Nazionale ukrainienne. A présent, ces anticipations se réalisent par la même décret du 7 février qui autorise toutes les Républiques de l'URSS à avoir leurs Mi

nistres de la Défense Nationale. A côté de l'aspect national, cette question a un côté politique général. Il est fort possible que la décentralisation des forces armées de l'URSS doit servir les vues de la clique dirigeante en écartant le danger de Bonapartisme quand un maréchal ambitieux serait tenté de se faire valoir en s'appuyant sur les troupes. Les armées nationales en s'équilibrant rendraient un coup d'état pareil fort difficile. Surtout quand entre le Russe Joukov et l'Ukrainien Timochenko existe une animosité bien connue. Il est fort probable que le Parti cherche à s'assurer par cette voie contre la prédominance de l'Armée.

Le fait d'attribuer aux Républiques Fédérées la plénitude de leur souveraineté, du moins en théorie, a une grande importance aussi pour la politique internationale mondiale.

Il fournit une preuve de plus de l'habileté tactique de Moscou et de sa supériorité dans le jeu politique. Depuis 1953 une Commission du Congrès des USA discute la question de l'établissement de relations diplomatiques avec l'Ukraine soviétique et ne parvient pas à trouver une solution. Or, le décret du 7 février du Soviet tranche la question et fait croire au peuple d'Ukraine que Moscou est champion de la souveraineté nationale. En même temps, le Comité américain "Europe libre" fait la propagande pour le retour aux frontières de 1938, c'est — à — dire à l'état de choses qui engendra la seconde guerre mondiale.

D'autre part, certains milieux politiques internationaux murissent le projet d'une déclaration solennelle promettant aux Etats satellites de l'Europe Centrale les territoires qu'ils ont perdu par la suite de l'accord de Yalta, territoire faisant partie à présent de l'Ukraine soviétique.

Cette attitude du monde libre devant le droit des peuples de disposer de leurs territoires nationaux serait une grande faute politique et tactique. Le projet de partage de l'Ukraine suscite dès maintenant une forte réaction des Ukrainiens et le peuple d'Ukraine n'y consentira jamais. Ce projet ne fait que favoriser le jeu des Soviets qui se donnent comme champions non seulement de la souveraineté, mais aussi de l'intégrité territoriale de l'Ukraine.

Il faut espérer que les récents événements en U. R. S. S. ouvriront les yeux des puissances occidentales sur le jeu soviétique en ce qui concerne le problème national en URSS et ailleurs. Il faut espérer que les puissances ayant la connaissance et l'expérience dans les affaires de l'Est européen sauront prévenir un faux pas politique qui pourrait coûter très cher au monde libre.

Février 1955

ROMA, BISANZIO E MOSCA IN LOTTA PER IL PREDOMINIO SPIRITUALE NELL'EUROPA ORIENTALE

Mai come ai nostri giorni è risultata tanto significativa e tragica l'importanza dell'Europa orientale per l'intera umanità e particolarmente per il nostro continente europeo. La contesa con l'Oriente rappresenta il problema fondamentale della comunità europea non soltanto per l'attuale momento, ma durante l'intero XX secolo, sia che si tratti di conflitti nel campo politico o militare, economico o culturale. Sino ad oggi, purtroppo, l'importanza dell'Europa orientale non è stata valutata in tutta la sua estensione. Ci si limita, di solito, a fantasticherie superficiali su questo Paese dell'avvenire con la sua spiritualità a noi estranea oppure si respinge addirittura, con la stessa superficialità, l'intero complesso, come dimostra, ad esempio, il trattamento dell'« uomo orientale » in uso durante l'ultima guerra mondiale nel Terzo Reich. Ai nostri giorni tale problema è ancora più attuale in considerazione del fatto che nei suddetti territori si è insediata una nuova grande potenza che ha già sommerso una grande parte dell'Europa orientale e si prepara ad inghiottire l'intero mondo occidentale. Dobbiamo, quindi, volenti o nolenti, rivolgere la nostra massima attenzione a tali problemi e sarà di grande vantaggio per il nostro avvenire se ciò avverrà con la necessaria obiettività e con la massima accuratezza. Chi vuole conoscere nella sua giusta luce la situazione spirituale dell'Europa orientale è costretto a risalire a tempi remoti e a individuare gli impulsi che hanno essenzialmente contribuito alla formazione dell'aspetto spirituale dell'Europa orientale. Partendo da questo punto di vista dobbiamo tornare alle origini e sottoporre al nostro esame quell'epoca collegata al trionfo della nuova fede cristiana e che inizia la prima fase della millenaria lotta fra Roma, Bisanzio e Mosca per il predominio spirituale nell'Europa orientale.

Le aspirazioni a tale predominio da parte dei due concorrenti, cioè Roma e Bisanzio, si fanno palesi per la prima volta in occasione della evangelizzazione dell'impero di Kiev nel X secolo, tenendo

presente che in quell'epoca il concetto della spiritualità era identico a quello religioso-ecclesiastico. A questo punto dobbiamo richiamare alla nostra mente la situazione nella quale si trovava allora l'Europa in particolar modo l'Europa orientale. Diffondendosi in quest'ultima parte dell'Europa, il Cristianesimo incontrò popoli dotati di una struttura spirituale poco sviluppata e per i quali la conversione alla nuova fede di alta elevatezza, significava un avvenimento di grandissima importanza. La fede cristiana rappresentò in quell'epoca il significato e la base di ogni sviluppo culturale così che il predominio spirituale, che forma l'oggetto di quest'argomento, coincideva quasi completamente con il dominio religioso-ecclesiastico. Sotto questo aspetto la rivalità tra Roma e Bisanzio si limiterà in un primo tempo al fatto che i due centri dell'Europa di allora si preoccuparono di attirare l'Europa orientale nell'orbita delle proprie idee. Mosca, intanto, non si presentò affatto alla ribalta e solo dopo secoli il terzo concorrente fece sentire la sua voce e si poterosa che gli altri due protagonisti indietreggiarono sempre di più fino ad abbandonare completamente il campo di battaglia. Nella prima fase Mosca rimase esclusa quale fattore di potenza, anzi essa rappresentò, come parte integrante dell'Europa orientale, l'oggetto delle aspirazioni di Roma e di Bisanzio. Soltanto dopo secoli Mosca raggiunse con molta abilità, costanza e attraverso una fortunata coincidenza quella base politica che le permise di partecipare alla lotta per il predominio spirituale in qualità di soggetto, rappresentando un avversario indipendente e pericoloso. All'inizio della lotta, si tratta quindi di Roma e di Bisanzio che nella loro funzione di centri dell'impero romano si contendevano l'Europa orientale, dopo che questa si aprì al mondo.

Fra tutti gli effetti della civiltà bizantina ha una grande importanza storica la sua influenza sui gruppi etnici slavi appena apparsi alla ribalta internazionale. Già nella seconda metà del IX secolo Bisanzio tentò, tramite il suo patriarca Ignazio, di spingere la sua attività missionaria fino ai territori settentrionali. E' vero che i documenti comprovanti l'esistenza, nella Russia di Kiev, di cristiani a fissa dimora risalgono alla metà del X secolo. Ciò, però, non significa affatto che in questi territori non ci fossero stati cristiani prima di quell'epoca, ma non siamo in possesso di documenti che lo comprovino. La nuova fede non poté radicarsi nei territori testè conquistati. Nonostante ciò vi si doveva costruire la chiesa di S. Elia per i Vareghi battezzati e per i cristiani a fissa dimora. Non vi è pure nessun dubbio sul fatto che la Granduchessa Olha fosse stata battezzata a Bisanzio anche se gli storici non sono d'accordo sulla data di questo avvenimento. Altrettanto certo è che la reggente, scontenta del ricevimento avuto a Costantinopoli (957), mandò un ambasciatore da Re Ottone II pregandolo di inviarle un vescovo e dei sacerdoti. Nonostante il mancato successo della missio-

ne di Adalberto, l'azione intrapresa è da interpretarsi quale orientamento occidentale dei duchi di Kiev. Dopo alcune alterne vicende, a causa di un risveglio del paganesimo, avvenne nel 988 la definitiva evangelizzazione dell'impero di Kiev con Bisanzio a padrino. Nonostante che lo stato dei Russi dipendesse dalla chiesa di Bisanzio, Roma perseverò nei suoi sforzi diretti a mantenere ottime relazioni con Kiev. Ciò venne corrisposto con gli stessi sentimenti di simpatia da parte dei governanti di quella città. A conferma di quanto asserito sopra riportiamo qui le seguenti circostanze: quando uno degli amici dell'Impero di Ottone III — e cioè Bruno Boniaccio — giunse a Kiev durante un suo viaggio missionario presso i selvaggi Peccineghi, fu ricevuto molto cordialmente da Vladimiro il Grande e da lui personalmente accompagnato fino alla frontiera. A cavallo del primo millennio giunsero da Roma due legazioni pontificie alla corte di Vladimiro, che rispose all'iniziativa vaticana inviando a sua volta altrettante legazioni a Roma. Allorchè il 16 luglio 1054 i legati pontifici deposero sull'altare di Hagia Sophia a Costantinopoli la bolla di scomunica contro il patriarca Michele Cerulari, rendendo in tal modo formale la scissione (scisma) della chiesa finora unita, i legati pontifici ritornarono nella loro patria, passando per Kiev allo scopo di sfuggire alle persecuzioni e di rinforzare i vincoli spirituali esistenti tra la metropoli di Kiev e Roma. Questo passo e molte altre iniziative non rimasero senza successo: mentre l'impero bizantino interruppe immediatamente le relazioni con Roma, quelle esistenti fra Kiev e Roma perdurarono fino al XII secolo.

S'intende che l'influenza della chiesa bizantina prese a Kiev lentamente il sopravvento a causa della sua dipendenza gerarchica da Bisanzio. Però, l'orientamento politico verso l'occidente da parte dei Granduchi di Kiev fu contraccambiato col favore di Roma. Quando il Granduca Iziaslav di Kiev fu cacciato dalla sua capitale, intavolò trattative con Papa Gregorio VII e per l'aiuto alla riconquista del suo trono nonchè per il conferimento del titolo di re (rex apostolicus) gli promise la sottomissione alla sovranità di Roma. E' interessante il fatto che nella lettera del Papa del 17. V 1075 indirizzata a « Dimitrius (nome cristiano di Iziaslav), re dei Russi », non si faccia menzione della scissione ecclesiastica tra l'impero di Kiev e Roma. Si potrebbe, perciò, dedurre che tale scissione di fatto non esistesse neppure. Simili intenti di avvicinamento a Roma costituivano la base delle trattative tra Papa Innocenzo III e il Duca galiziano volinico Romano il Grande. Per la ripresa dell'influenza del Vaticano e il riconoscimento della sua supremazia, il Papa promise al Duca l'aiuto della spada di Pietro (a cavallo del XII secolo).

Dopo la grande devastazione dell'Europa orientale per opera dei tartari, il figlio di Romano, Duca Daniele, si rivolse ai Papi Innocenzo IV e Alessandro IV, pregandoli di organizzare una crociata contro l'orda dei mongoli. Il Papa accondiscese e promise il suo ap-

poggio e la sua benedizione. Però non si giunse alla progettata crociata, e in compenso il Papa inviò al Duca Daniele una corona reale con la quale nell'anno 1253 venne incoronato Re di Galizia da un legato pontificio: Opizio Mezzano, appositamente inviato. Il figlio di Daniele, Romano II ebbe il dominio, mediante il suo matrimonio con Geltrude, l'ultima discendente dei Babenberger, della sua importantissima eredità, **la Marca Orientale**. Ciò dimostra quanto i regenti della Galizia e della Ucraina si sentissero legati all'occidente, benchè l'eredità dei Babenberger sfugisse alle mani dei Re di Halitch.

Ma anche Kiev tenta di avvicinarsi all'occidente e a Roma, sua esponente. Al primo Concilio che ebbe luogo a Lione nell'anno 1245, andò il metropolita Pietro Akerovitch, per incarico del Granduca Michele e portò una esauriente relazione sulle orde mongoliche e sul loro dominio nel suo Paese; anche egli trattò con il Papa per l'Unione e per una crociata contro i tartari. Nell'anno 1418 il metropolita Gregorio Tremblak di Kiev, per incarico del re polacco Jagiello, prese parte al Concilio di Costanza dove vennero intraprese trattative per l'Unione. Si chiedeva un'unione territorialmente limitata, cioè un'unione limitata al territorio polacco-lituano, mentre il metropolita si decise per una unione « debito modo », cioè alla condizione che anche e in primo luogo, il patriarca di Costantinopoli si decidesse a questo passo. La pretesa che tutti i tentativi di unione partissero dall'alto, cioè dal Capo della Chiesa ortodossa, quindi dal patriarca di Costantinopoli, venne formulata a Roma acciocchè i tentativi fossero impegnativi per le chiese sottoposte a Bisanzio, ogni volta che questo centro occidentale del mondo cristiano si rivolgesse, con progetti di unione e relative proposte, a singoli metropoliti e vescovi.

Il problema dell'unione posto su nuove basi, cioè l'Alleanza dell'intera chiesa orientale avente Bisanzio per centro, era a quell'epoca questione impellente e di grande importanza. Il pericolo turco cresceva di anno in anno e riavvicinava le chiese occidentale e orientale e di conseguenza Roma e Bisanzio. Perciò il Concilio di Basilea si occupò seriamente del problema dell'unione. Per salvare l'Impero orientale dalla completa decadenza, l'Imperatore greco Giovanni Paleologo VII si rivolse per aiuto al Papa e gli promise di accettare l'unione con Roma. Anche la Curia romana era propensa alle trattative e alla conclusione dell'unione stessa, sperando in tal modo di ristabilire il suo prestigio tanto indebolito dalla guerra contro gli Hussiti. Dopo molti preliminari, in un primo tempo, venne indetto un Concilio unionistico a Ferrara, che in seguito alla peste ivi scoppiata, fu trasferito a Firenze (1439). L'unione fu conclusa sulla base del diritto di uguaglianza di ambedue i riti. Furono trovate soluzioni di compromesso in merito alla somministrazione della comunione nelle due forme e in merito all'emanazione dello

Spirito Santo dal Padre e dal Figlio (figlioque). Tali soluzioni corrispondevano certamente meglio ai desideri della chiesa latina ma non rappresentavano in realtà l'eliminazione degli ostacoli fondamentali che si opponevano alla riunione delle due organizzazioni. Il problema di tutta la controversia, cioè il primatur jurisdictionis, fu superato attraverso una mutua intesa, dopo che Costantinopoli si vide costretta alla resa in considerazione della sua impotenza. Nella conclusione delle trattative di Firenze ebbero grande merito, oltre al grande Bessarion, anche il metropolita moscovita Isidoro, che fu grande patriota greco e al quale era sottoposta la metropolia di Kiev.

Proprio nel momento della annunciata unione delle due chiese fino ad allora separate, si distinguono chiaramente le due sfere spirituali dell'Europa orientale, cioè quella sud-occidentale oppure ucraina e la nordorientale oppure moscovita. Il metropolita Isidoro nominato Cardinale e Legato pontificio « a latere » si recò, passando per Cracovia, in Galizia e nel territorio di Kiev, per annunciare l'avvenuta unione. Ovunque il popolo accolse, benchè non all'unanimità, la notizia della unione delle due chiese. Ci fu chi l'accolse con grande gioia, chi con diffidenza, ma nessuno con aperta ostilità. Tutt'altra fu la reazione provocata da quest'avvenimento nello stato moscovita. Già prima della sua partenza da Mosca per Firenze, Isidoro ricevette dal suo Granduca severe istruzioni di non accettare nessuna innovazione nel senso romano, in modo da rendere impossibile l'unione. Gli ecclesiastici moscoviti vicini al metropolita si attenero severamente alle direttive del Granduca, unendosi ai decisi avversari dell'unione. Dopo che fu realizzata l'unione, gli ecclesiastici tornarono urgentemente in patria per creare un'atmosfera ostile all'unione e al loro metropolita. Quando Isidoro, nell'anno 1441, tornò finalmente a Mosca, si scatenò in tutto il suo impeto, l'ira fomentata contro di lui. Dopo l'annuncio dell'unione, dato nella sua cattedrale, alla presenza del Granduca, Isidoro fu gettato in prigione e poté sfuggire a sicura morte soltanto grazie ad una faticosa fuga.

Per la prima volta Mosca intervenne indipendentemente nella storia dell'Europa orientale. L'unione delle due chiese doveva essere la base della comune riscossa dell'intero mondo cristiano contro il nuovo nemico, cioè contro i Turchi. In seguito al sabotaggio di Mosca dei piani unionistici tale comune azione fallì, abbandonando di conseguenza, al suo destino Bisanzio e tutto l'impero romano orientale. E' mia opinione che l'atteggiamento ostile di Mosca di fronte all'unione, la quale rappresentava nel contempo un tentativo di salvataggio per Costantinopoli, non ebbe origine religiosa, ma fu dettato dalla convinzione che dopo la caduta di Costantinopoli Mosca potesse subentrare al suo posto quale Terza Roma. L'ulteriore sviluppo degli avvenimenti conferma pienamente questa mia teo-

ria. Bisanzio scomparve lentamente come concorrente nella contesa tra Occidente e Oriente, mentre Mosca s'inserì gradualmente ma decisamente nella lacuna lasciata da Costantinopoli.

Essa incalzò durante la Prima Roma, conquistò una posizione dopo l'altra per dominare, infine, quasi incontrastata, l'intero territorio orientale tra il Mar Nero e il Mar Baltico, improntandolo al suo spirito.

Quanto fosse radicata nella società russa di quell'epoca la concezione della missione di Mosca, di essere cioè stata eletta a protettrice della giusta fede dopo la caduta di Costantinopoli, risulta chiaramente dall'epistola del frate Filoteo del convento Eleazar di Pskov, indirizzata al prefetto di Mysiur Munechin nell'anno 1524, epistola nella quale fu sintetizzato il chiaro e completo successo della teoria della Terza Roma come segue: . . .

«Tutti gli stati cristiani hanno trovato la loro fine e sono stati assorbiti secondo gli scritti dei profeti, dall'unico impero di nostro Signore, cioè dall'impero russo. La Prima e la Seconda Roma sono cadute, mentre la Terza (Mosca) sta vigorosamente in piedi. Una Quarta Roma non si avrà mai . . .». Con questa proclamazione del monaco Filoteo è nato l'imperialismo russo con il suo orientamento ortodosso ecclesiastico.

La Terza Roma - ecco la chiave che ci permette di comprendere la vita del popolo russo durante alcuni secoli della sua storia. Queste parole pronunciate dallo scienziato occidentale di origine russa, Elio Denizov, nella sua opera «Aux origines de l'Eglise russe autocephale» riassumono nel migliore dei modi l'importanza e il significato della teoria di Mosca, cioè della teoria della Terza Roma, la quale non solo fu la base ideologica dello stato e della chiesa moscoviti ma contemporaneamente rappresentava l'idea nazionale dell'intero popolo nella fede della missione redentrice della Russia. Senza conoscere detta teoria la vita spirituale, presente e passata, del popolo russo sarebbe del tutto inconcepibile.

Benchè l'unione sorta dal Concilio di Firenze in ultima analisi, non desse risultati effettivi e nonostante il suo annullamento da parte del patriarca di Costantinopoli nell'anno 1472, Roma non rinunciò ai suoi progetti verso l'oriente. Anzi essa si dimostrò fermamente decisa a estendere la sua influenza in quei territori. In quest'epoca fu appoggiata validamente dallo stato polacco che, dopo l'incorporazione del Granducato lituano e dei territori ucraini, rappresentava senza dubbio nel quattro e cinquecento la più grande potenza politica in Oriente avendo tutte le prerogative per assumere un ruolo di primo piano. La Polonia era certamente orientata verso l'occidente e la sua civiltà era ancorata sul sicuro terreno della Chiesa romana. La Polonia condusse una potente ma poco abile politica espansionistica verso l'oriente. La sua avanguardia era costituita da missionari della fede cattolica, da numerosi religiosi fra i quali benedettini,

bernardini e soprattutto gesuiti. La missione del popolo polacco, di essere il baluardo del Cristianesimo, venne abilmente formulata elevando al più alto dovere del popolo polacco la parola d'ordine di combattere e di soffrire per tale missione. E' ovvio aggiungere che tali idee non furono accolte dalla massa della popolazione, ma trovarono un'entusiastica accoglienza soprattutto nella onnipotente nobiltà.

La lotta contro la chiesa ortodossa era contemporaneamente una lotta nazionale per la Polonia. Si trattava di conquistare quei territori ucraini ancora di religione ortodossa. Molte vie condussero a tale meta. I polacchi non tolleranti intendevano distruggere la chiesa ortodossa sostituendola con il rito cattolico-romano, avendo nello stesso tempo la possibilità di sterminare il nazionalismo ucraino, identico alla fede ortodossa. Al posto di questo metodo radicale, Roma ordinò che l'eliminazione della chiesa ortodossa avvenisse nell'ambito dell'Unione fiorentina ciò che voleva significare: sottomissione a Roma (primatum jurisdictionis) senza cambiare il rito. Roma aveva delle vedute molto più lungimiranti. Non si trattava soltanto del fatto di condurre nel suo seno gli ucraini ortodossi viventi in Polonia, ma anche di creare le basi per la conquista dello stato moscovita con tutta la sua influenza verso il nord, fino al Mar Glaciale e verso sud fino nell'interno dell'Asia. Nel contempo il gesuita italiano Antonio Possevino lavorava, in qualità di legato pontificio a Mosca e in Polonia, a favore dell'unione della chiesa con Roma. La distruzione totale della fede orientale in Polonia progettata dal governo polacco, non potè non essere interpretata come un'aggressione contro tutto il mondo ortodosso. Inoltre Roma si sentì vincolata dalle deliberazioni del Concilio fiorentino. Lo stato polacco sarebbe probabilmente rimasto fedele al suo atteggiamento ostile verso la chiesa ortodossa, nonostante le obiezioni romane, se non fosse intervenuto un avvenimento che mutò essenzialmente tutta la situazione dell'oriente.

Ancora nello stesso secolo la teoria della missione redentrice della Terza Roma formulata dal monaco Filoteo, ebbe i suoi frutti pratici nel campo statale ed ecclesiastico. Per creare le relative premesse materiali ai fini della missione dello stato moscovita, il metropolita di Mosca, Macario, incoronò nel 1547 Zar o Imperatore il Granduca Ivan IV il Terribile. Alcuni anni più tardi il patriarca di Costantinopoli, Joasaph, confermò detta incoronazione aggiungendo che dopo la caduta delle due prime città imperiali soltanto Mosca era destinata ad andare incontro a uno splendido avvenire. La città e la dignità imperiale esigevano, s'intende, una adeguata cornice ecclesiastica e non soltanto l'esistenza di un semplice metropolita. Accanto allo Zar doveva esserci un Patriarca quale controfigura spirituale, con gli stessi diritti, degli altri patriarchi. E' ovvio aggiun-

gere che questi non potè essere sottoposto al suo superiore di Bisanzio ma doveva avere, almeno, lo stesso rango. Dopo una lunga serie di difficili trattative e dopo vari espedienti, non di rado di natura ambigua, il patriarca di Costantinopoli, Geremia, elesse nel 1589 il metropolita moscovita patriarca autonomo nominandolo quinto membro della schiera dei patriarchi. Tale nomina, raggiunta con grande fatica, doveva provocare le prime ripercussioni nella chiesa ortodossa confinante con la Polonia. Il nuovo patriarca di Mosca considerò suo primo dovere estendere la sua influenza alla sfera meridionale, cioè alla metropoli di Kiev. La Polonia e in primo luogo Roma dovevano avere interesse di sottrarre a tale influenza la Chiesa ortodossa ucraina e ciò fu possibile soltanto mediante una volontaria unione fra Roma e quella Chiesa.

L'iniziativa fu presa dai vescovi ortodossi di Luck, Leopoli, Cholm-Belz e Pinsk, i quali — per un certo contrasto col metropolita di Kiev, Rohoza, — si erano rivolti già nel 1590 a Sigismondo III, re di Polonia, dichiarandogli di essere disposti a sottomettersi a Roma a condizione di conservare la loro funzione e ottenere i privilegi dei vescovi latini. Quattro anni dopo fu fatto un altro passo sulla via dell'unione a Roma da parte degli stessi dignitari ecclesiastici e all'insaputa del metropolita e del suo sostituto Hipazio Potj, i quali, però, furono persuasi all'adesione. Il 23 dicembre 1595 nella Sala di Costantino in Vaticano il Pontefice romano accolse la metropoli ucraino-lituana nel grembo della Chiesa. In ottobre 1596 l'unione fu promulgata nel Sinodo voluto dal Papa e dal re. Il metropolita insieme a tutti i vescovi — ad eccezione dei due della Galizia — accettarono l'unione, scomunicando i loro avversari. Il re polacco riconobbe ufficialmente la Chiesa riunita mettendo sullo stesso piano dei latini il clero e il popolo della Chiesa riunita assicurando loro un trattamento equo.

Quali furono i motivi che condussero una parte dell'alto clero ucraino e qualche personalità autorevole della comunità ortodossa a propugnare la realizzazione dell'idea unionista? Sarebbe un grande errore credere che il motivo sia scaturito da ambizioni personali e da ragionamenti di carattere materiale. A prescindere da detti fattori, che logicamente avevano assunto un ruolo importante, i dirigenti del movimento unionista erano animati da profondi ideali. Quando, dopo la caduta di Costantinopoli, la città di Mosca o la Terza Roma come piaceva chiamarsi, volle assumere la funzione di nuovo centro della Chiesa orientale, i vescovi ucraini avevano optato per Roma. Fedeli alle vecchie tradizioni della zona meridionale, ancorata spiritualmente all'occidente, rappresentati della Chiesa ortodossa ucraina in Polonia vollero rendere ancor più stretti i vincoli onde poter partecipare al progresso culturale dell'Europa centrale e occidentale. I dignitari ortodossi speravano, inoltre, che, sottomettendosi alla supremazia del Papa avessero trovato un valido appoggio a Roma on-

de ottenere per se e per l'intero popolo ucraino l'uguaglianza politica nello Stato polacco. Tali speranze furono deluse poichè i propugnatori dell'unione si trovarono di fronte ad una forte opposizione, ma nonostante ciò e malgrado le seguenti persecuzioni, da parte dello stato polacco e di quello russo, la Chiesa ucraina di rito greco-cattolico si è conservata fino ai nostri tempi. In tal modo e forse **per l'ultima volta — Roma aveva conseguito una n'endida, benchè non decisiva vittoria, nella sua lotta per il predominio spirituale nell'Europa orientale**, creandosi delle posizioni di partenza per l'estensione della sua influenza verso l'oriente.

Verso il 1600 la Polonia, in qualità di avamposto di Roma, aveva sciupato l'occasione di vincere definitivamente Mosca e Bisanzio, non solo dal punto di vista spirituale ma anche da quello politico. Durante le controversie per la successione al trono, accesi dopo l'estinzione della dinastia dei Rurichidi, i boiardi moscoviti offrirono al figlio di Sigismondo III, re di Polonia, dalla casa svedese dei Vasa, il trono a condizione che il principe reale Vladislav aderisse alla Chiesa ortodossa. L'opposizione ostinata di Re Sigismondo fece fallire tale grandioso progetto per l'unione tra lo stato polacco e l'impero zarista, unione che avrebbe fatto della Polonia il più importante fattore politico in tutto il continente. In considerazione della superiorità della civiltà polacca, orientata verso l'occidente, la Polonia avrebbe potuto aprire al pensiero romano la porta dell'oriente, e, nonostante la formale appartenenza del nuovo zar alla fede ortodossa, si sarebbero certamente trovati i mezzi e le vie idonei all'estensione dell'influenza di Roma sull'Europa nord-orientale e quindi su tutti i territori dell'Europa orientale. La Polonia non aveva superato la prova politica e ci si pone la domanda se la Polonia di allora fosse in grado di poter sfruttare completamente l'occasione offertale e di poter condurre a termine con successo la sua missione storica, se Re Sigismondo avesse dato a suo figlio il consenso all'adesione alla fede ortodossa, e se l'unione fosse stata veramente realizzata. La Polonia si trovava già da allora sulla via della decadenza, mentre la libertà aurea dell'aristocrazia polacca doveva condurre alla catastrofe.

Passata la grande minaccia per Mosca, grazie allo stato polacco incapace di assumere le redini, l'impero zarista intraprendeva la via del lento consolidamento condotto a termine da Pietro il Grande. Questi creò solide basi per la futura politica dell'impero russo che mirava non soltanto al primo posto nella vita spirituale dell'Europa orientale, ma bensì al predominio totale in quei territori. In primo luogo furono liquidati gli avversari politici all'esterno. Il pericolo rappresentato per breve tempo nella potenza della Svezia, fu eliminato per sempre dopo la battaglia di Poltava, mentre la minaccia costante da parte della Repubblica polacca fu resa nulla in vista dell'incipiente sgretolamento totale della Polonia stessa. Il processo di sgretolamento fu, naturalmente, accelerato dal governo russo durante tutto il settecento. I continui interventi e la presenza delle truppe russe sul ter-

ritorio polacco dovevano condurre alla catastrofe. In quest'occasione è interessante rilevare che le spartizioni della Polonia sono state oggetto di trattative segrete fra Pietroburgo e Berlino un secolo prima della data di spartizione avvenuta all'inizio dell'ottocento. La iniziativa di dette trattative rimase nelle mani della Russia. Insieme alla Svezia anche l'ucraino Hetman Mazepa subì una decisiva sconfitta preso Poltava, così veniva eliminata, per il prossimo futuro, la minaccia di un eventuale distacco del territorio meridionale da poco conquistato dalla Russia. Pietro il Grande divenne allora il vero dominatore di tutto il territorio dell'Europa orientale, dal Mar Nero al Mar Baltico.

Per proteggere la propria politica e quella dei suoi successori da qualsiasi sorpresa o azione isolata da parte della Chiesa ortodossa, Pietro il Grande sciolse il patriarcato moscovita, elevandosi a capo del mondo cristiano che viene ora guidato dal Santo Sinodo da lui creato e governato. Nel « regolamento spirituale » del Santo Sinodo lo zar viene nominato a « Supremo giudice di tutte le funzioni della Chiesa ». Lo stato assorbe la chiesa e lo zar diventa il capo di essa. « Lo zar ha ricevuto lo scettro destinato da Dio alla comunità cristiana della giusta fede ».

La penetrazione dello spirito occidentale e straniero nella vita pubblica e privata della Russia viene resa impossibile mediante l'istituzione di barriere attorno a tutto il territorio, barriere che non sono state eliminate fino ai nostri giorni. I viaggi per e dalla Russia sono sottoposti a grandi difficoltà e inconvenienti e sono res¹ ormai quasi impossibili.

Lo zar riformatore non aveva in mente la completa rinuncia del progresso realizzato dall'Europa centrale e occidentale. Aveva bisogno anche delle armi spirituali, ma queste non furono procurate mediante un libero scambio di idee, ma bensì per via ufficiale e mai fu omessa nelle pubblicazioni la scritta « autorizzato dalla censura ».

Per la costruzione dell'apparato statale si ricorreva alle forze spirituali del meridione. Centinaia di scienziati si trasferirono volontariamente o obbligatoriamente a nord per aiutare a realizzare l'attuazione della riforma di Pietro il Grande. Due nomi, e precisamente Teofano Prokopovic e Stefano Javorski, ambedue alunni e poi professori dell'Accademia di Kiev, indicano chiaramente quanta abbia contribuito l'Ucraina nel processo della cosiddetta « europeizzazione della Russia ». In realtà non si tratta tanto dell'« europeizzazione » quanto della creazione di solide basi e di direttive permanenti per la politica che i successori dello Zar avrebbero dovuto seguire per poter dominare completamente l'Europa orientale. Nella realizzazione di tale gigantesco progetto, lo Zar non aveva alcun riguardo verso nessuno e nemmeno verso sè stesso, allora quando - e non in un momento di terribili irritazioni ma per motivi della ragione di stato — li-

quidò il proprio figlio, temendo che questi potesse mettere in pericolo la sua politica giudicata da lui stesso l'unica giusta e possibile.

I futuri regnanti della Russia seguirono fedelmente le orme tracciate dal grande Zar. Una delle più eminenti personalità dell'epoca seguente, e cioè Caterina II, eseguì fedelmente le direttive di Pietro il Grande, liquidando definitivamente il problema polacco e incatenando l'Ucraina così da rendere per secoli quasi impossibile qualsiasi resistenza contro il dominio russo. Nonostante che da principessa fosse favorevole alla Chiesa ortodossa, non esitò, durante il suo regno, a continuare l'opera di secolarizzazione dei beni ecclesiastici iniziata da Pietro il Grande, chiamandosi qualche volta « Capo dell'intera Chiesa ortodossa ». Nei territori ucraini che dopo la ripartizione della Polonia furono annessi dalla Russia, fu completamente sterminata la Chiesa unita quale esponente dello spirito romano e straniero, mentre il clero aderente alla Chiesa unita fu ricondotto nel grembo della chiesa ortodossa, usando a tal fine tutti i mezzi fra i quali non mancò la brutale violenza.

La speranza di Caterina II, di aver inferto un colpo mortale all'Unione, eliminando in tal modo ancora di più l'influenza del mondo occidentale, si rivelò un'illusione dato che la Chiesa unita si poté conservare, indisturbata, fino ai nostri tempi nei territori ucraini annessi dall'Austria dopo la spartizione della Polonia. La Chiesa unita nella Galizia rappresentò un importante avamposto del mondo cattolico nell'oriente, ed è stata esposta, di conseguenza, ai continui attacchi da parte della Chiesa ortodossa russa e dello stato russo.

Nel XIX secolo i progetti e gli intenti di Pietro il Grande sono stati ulteriormente realizzati e allargati. Nelle mani dei russi stava tutta l'Europa orientale. All'inizio del XIX secolo si ebbe la prima ripercussione che rappresentò grandi pericoli sia nel campo politico e militare che in quello spirituale e religioso. La campagna di Napoleone contro Mosca trova la sua origine non soltanto nella rivalità di due blocchi di potenza l'uno diverso dall'altro, ma anche nell'intento di eliminare il predominio spirituale e materiale di Mosca nella Europa orientale. Napoleone fu sconfitto e Mosca trionfò con l'aiuto di altri all'inizio del XIX secolo come vinse più tardi, verso la metà del XX secolo, anche allora con l'aiuto dei suoi alleati.

Nella stessa epoca si verificò anche una ripercussione nella vita spirituale dell'Europa orientale. Lo Zar russo, Alessandro non aveva sconfitto - a pari passo del « cavaliere Giorgio » - soltanto il cattivo drago rappresentato da Napoleone, ma si dedicò al pensiero dell'istituzione di una alleanza fra i principi, nota sotto il nome « Santa Alleanza ». Tutti i popoli europei si sarebbero dovuti unire in una fraternità « Nazione cristiana », nello spirito della giustizia, dell'amore e della pace. Con questo suo pensiero, Alessandro si scostò, per breve tempo, dalle tradizioni della vera politica russa che vide nel totale isolamento dell'Europa occidentale la ragione della potenza del-

l'impero zarista. Alessandro andò più oltre, progettando l'unione delle tre confessioni cristiane in considerazione che gli esponenti della Santa Alleanza erano la Russia ortodossa, la Prussia protestante e l'Austria cattolica. Era evidente che il ruolo più importante di detta Alleanza spettava a Mosca, poichè l'Austria dimostrò già allora i primⁱ segni della sua decadenza mentre la Prussia iniziava appena la via dell'accesso a grande potenza. Tale situazione non durò a lungo. Lo Zar deluso dall'incomprensione dell'occidente in merito alla Santa Alleanza, che fu accolta fin dall'inizio con la massima prudenza da parte di Metternich noto per la sua politica realistica, abbandonò lentamente i suoi progetti lasciando tutte le sue funzioni al ministro della guerra Araktscejev, noto esponente della reazione assoluta. La Russia si era nuovamente ritrovata e la Terza Roma riportò un'altra vittoria.

Gli intellettuali della Russia non si erano sottratti all'illuminismo e al romanticismo che ebbero i loro effetti anche nell'epoca della reazione. In primo luogo erano i militari russi, che giunsero durante la guerra napoleonica fino in Francia, che venuti a contatto con la spirito della rivoluzione francese lo importarono in Russia come un caro bene spirituale. Sotto l'influenza di dette idee si giunse nel dicembre 1825 alla risurrezione dei Dekabristi, soffocata sanguinosamente dal governo reazionario dello zar Nicolò I. La stessa sorte dovette subire la insurrezione polacca del 1831 che era diretta contro gli sforzi di unificazione da parte del governo. Con ciò fu liquidata anche la supremazia della Polonia nei territori occidentali dell'impero russo. La soffocazione della insurrezione polacca offrì contemporaneamente l'occasione propizia per distruggere, nei territori annessi dalla Russia, la Chiesa unita quale esponente di Roma. Dopo tale squilibrio a breve scadenza si ristabilì in tal modo lo stato di stabilità ed il completo dom^{inio} su tutta l'Europa orientale da parte della Russia.

Tale stato di cose raggiunto con l'impiego di brutali mezzi di violenza esige la creazione di basi idealⁱ. L'antica missione, di essere la Terza Roma, fu annunciata con nuovi mezzi. La madrepatria Russa, appoggiata sulla chiesa ortodossa e sull'unità di tutti i russi, ha il compito di raccogliere e di unire tutti gli slavi e tutto il mondo. Tale missione può essere realizzata dalla Russia soltanto se essa valorizzerà le sue caratteristiche. Ivan Kirejevski e Chomjakov, i padri spirituali del movimento filoslavo, asseriscono che la Russia è assolutamente superiore di fronte all'Europa.

La prima esposizione della teoria dei filoslavi si trova nell'articolo di Ivan Kirejevski pubblicato nel 1845 e intitolato « Riassunto dell'attuale stato della letteratura ». L'autore critica aspramente il contenuto spirituale della vita occidentale, attribuendole debolezza di convinzione e scissione interna. La causa va ricercata nel razionalismo ingigantito nell'Europa occidentale. Questo razionalismo di-

chiara nullo e insignificante tutto quanto non può essere spiegato dalle rigide regole del raziocinio. Avendo il dominio del razionalismo oltrepassato il suo culmine ed essendo convinto l'uomo che il raziocinio non è in grado di soddisfare le sue profonde esigenze spirituali, cerca nuovi principii idonei a rendere possibile l'ulteriore sviluppo dell'umanità. La via della salvezza da questa situazione senza scampo conduce, però, verso l'oriente e quindi verso la Russia, che non ha copiato ciecamente le teorie occidentali, creandosi in base alle particolarità della sua struttura psichica propri principii di vita. Il problema fondamentale del presente, al quale dobbiamo rivolgere tutta la nostra attenzione, tenendo conto che dalla sua soluzione dipende l'avvenire dell'umanità, è rappresentato dal rapporto fra occidente e oriente.

Proprio il problema del rapporto fra occidente e oriente viene trattato da Chomjakov in un saggio storico-filosofico intitolato « Accenni alla storia mondiale » che fu pubblicato soltanto dopo la morte dell'autore. Secondo l'opinione del Chomjakov la formazione dei moderni stati dell'Europa occidentale dipende da tre fattori che egli tenta di analizzare. Questi fattori sono: Roma, il Cristianesimo e i barbari. « Roma — il primo e più importante fattore — ha dato all'occidente una nuova religione, cioè la religione del contratto sociale. Si tratta di una religione della legge che non necessita la conferma dall'esterno e che assicura il benessere materiale. Di fronte a questo santuario il mondo ha capitolato dopo aver perduto una religione più nobile e migliore » — Il Cristianesimo, il secondo fattore dello sviluppo statale e culturale dell'Europa occidentale, non ha dato all'occidente alcun valore spirituale poichè fu interpretato falsamente, cioè nel senso della ragione di stato di impronta romana. La conseguenza fu che la chiesa soffrì fortemente della sua dipendenza dallo stato. Con l'andare del tempo la chiesa stessa aspirò a una posizione di potenza, diventando dopo aspre lotte che sottoponevano a dura prova la sua capacità di organizzazione, uno stato autonomo con a capo un Sovrano assoluto e con sicuri organi rappresentati dal clero; mentre l'ideale dell'umanità non è la statizzazione della chiesa ma l'ecclesiastizzazione dello stato, se così si può dire. In altre parole si tratta di una situazione in cui i principii della chiesa sono le basi dello stato. I barbari, infine, che rappresentano il terzo fattore, hanno sconfitto con la loro potenza fisica l'impero romano, ma soccombevano, di fronte alla potenza culturale e civile dell'antica Roma sicchè furono completamente dominati dal suo spirito. Essi hanno compiuto delle eroiche imprese, ma non potevano eliminare la scissione fra stato e chiesa e fra stato e popolo.

L'oriente slavo e il contrapposto dell'occidente, rappresentato dai popoli romano-germanici. Come il messianismo polacco, Chomjakov ri-

corre alla testimonianza di Herder e ripete la teoria confermata già dai vecchi scrittori, che gli slavi sono un popolo laborioso, ospitale e amante della libertà e della musica. Inoltre questo popolo si è dedicato — e si dedica — in primo luogo all'agricoltura esercitando il mestiere di guerra soltanto nel caso di bisogno. Con l'andare del tempo si è sviluppato in questo popolo il senso democratico garantendo a loro per l'avvenire la supremazia fra gli altri stati europei.

Come a suo tempo i pensatori polacchi richiedevano, nel quadro del messianismo polacco, una posizione privilegiata per il loro popolo, così anche Chomjakov mirava al primo posto per i russi entro lo slavismo. Gli slavi occidentali erano stati sottoposti troppo a lungo alla immediata influenza della civiltà occidentale, e si erano dovuti adattare alle correnti spirituali dell'Occidente a costo della perdita delle essenziali caratteristiche della loro anima. Solo gli slavi orientali e soprattutto i russi, potevano opporre una valida resistenza contro le influenze occidentali valendosi dell'aiuto della chiesa greco-ortodossa e della civiltà bizantina. Lo sviluppo di dette caratteristiche non contaminate dalla civilizzazione fu resa possibile ai russi attraverso la religione greco-ortodossa, definita dal Chomjakov in confronto delle confessioni cattoliche e protestanti **l'unica e vera religione**, mentre **la chiesa orientale** altro non è che **la chiesa di tutti**.

In base alle sue teorie egli respinse l'enciclica del Papa Pio IX « In suprema Petri apostoli Sede » che progettò nel 1848 la riunione di tutte le chiese orientali con quella di Roma; alla stessa stregua respinse la teoria anglicana delle « Tre chiese », che propugnava l'uguaglianza delle tre chiese di Roma, di Inghilterra e della Russia. Nulla poteva scuotere la convinzione di Chomjakov che la chiesa russo-ortodossa fosse l'unica redentrica.

Tali affermazioni di Chomjakov che trattano l'intero problema sotto il punto di vista religioso ed ecclesiastico, furono completate, dal punto di vista storico, da Costantino Axakov, il quale espose la storia della Russia (compresa anche la storia dello stato di Kiev) quale realizzazione di quei principi attribuiti agli slavi da parte di Herder e, seguendo il suo esempio, da tutti i messianisti.

Una specie di messianismo di carattere rivoluzionario fu creata dal movimento occidentalista in opposizione al filoslavismo, movimento capeggiato da Aleksander Herzen. Apparentemente privo di ogni sentimento religioso, lo Herzen non credette nè a Dio nè all'aldilà, essendo perfino convinto che anche gli altri non potessero crederlo. Non gli manca, però, la religiosità nel senso di una disposizione psichica di voler credere e perciò, nonostante il suo orientamento occidentale, si rivela vero pensatore russo. Non potendo vivere senza fede, egli cerca rifugio in tutto quello che gli sembra di particolare importanza in Russia, cioè alla comunità russa con i suoi principii comunisti, convincendosi **che in essa dovesse esserci la salvaguardia dell'umanità data dalla sua patria. Egli crede** alla realizza-

zione degli ideali socialisti, egli **crede** alla missione del suo popolo e la **sua fede** è ancorata alla sua religione, da lui stesso fortemente combattuta in contrasto alla teoria dei filoslavi, i quali, in ultima analisi, speravano nella redenzione dell'umanità da parte della chiesa ortodossa in qualità di chiesa nazionale russa e da parte del suo capo e rappresentante, cioè lo zar, lo Herzen pone tutta la sua speranza nella rivoluzione russa e nel suo elemento fondamentale, cioè nel contadino. In questa inclinazione messianistica dello Herzen è interessante al fatto che egli, originariamente fortemente attirato dall'occidente abbandonò con entusiasmo la sua patria, per rivolgere poi la sua attenzione verso l'oriente scoprendo nuovamente il suo animo russo, dopo una serie di profonde delusioni e dopo una aspra critica senza scrupoli nei riguardi dell'Europa contenuta nel suo libro intitolato « Dall'altra riva ».

Idee messianistiche agiscono anche nella storia contemporanea in modo da poter stabilire evidenti casi di identità tra il passato e il presente.

Nulla è cambiato oggi nella chiara concezione dello « splendid isolation » della Russia di fronte al rimanente mondo nonchè nella fede nella missione del popolo russo di dover condurre l'umanità verso uno stato paradisiaco, cioè verso un « regno di Dio sulla terra » o verso una « società ideale proletaria ». Cambiati furono invece i metodi scelti per il raggiungimento della meta.

L'ideologia dei filoslavi era dominante nella Russia zarista fino al 1917. Dopo questa data subentrò il pensiero degli occidentalisti, fra i quali lo Herzen, che vede la salvezza dell'umanità nella rivoluzione russa e non nella chiesa ortodossa, in qualità di chiesa nazionale russa e nello zar quale capo di essa. Anche se la filosofia marxista rappresenta la base generale dell'ideologia bolscevica, il leninismo e ancora di più la stalinismo non sono altro, nei loro effetti pratici, che un prodotto russo. E' facile stabilire un nesso organico fra la vita spirituale dei tempi passati e le più profonde radici della presente realtà nell'Europa orientale.

Tale asserzione viene confermata dai pensieri espressi dall'eminentemente pensatore russo dell'epoca attuale, Nikolai Berdiaiev,, nelle sue opere intitolate « Significato e destino del bolscevismo » e « Ruskaia ideja ».

La prova evidente del filo conduttore esistente fra ieri e oggi rappresenta la profonda e illuminata devozione che nutrono per Pietro il Grande gli attuali dirigenti delle Russia. Nei recenti anni, e cioè dopo la restaurazione del patriarcato moscovita da parte di Stalin nel 1942, si ebbe la sintesi dei due movimenti dei filoslavi e degli occidentalisti, dopo che la chiesa russa, che ha dovuto subire per decenni delle violente persecuzioni, viene nuovamente utlizzata dall'Unione sovietica quale importante mezzo per rinforzare l'assoluto dominio spirituale di Mosca sull'Europa orientale.

In relazione a questo sviluppo la chiesa unita greco-cattolica che comprendeva nei territori dell'Ucraina occidentale e, soprattutto, nella Galizia circa 4-5 milioni di fedeli, venne proibita dall'attuale governo russo in base al Sinodo convocato a Leopoli nel marzo 1946 (al quale parteciparono — secondo i dati ufficiali forniti dai bolscevici — soltanto il 10 per cento dei sacerdoti della chiesa unita) mentre i fedeli e il clero furono sottoposti alle più violenti persecuzioni. La stessa sorte ebbe nel 1948 la chiesa unita romena, che contava 1000 sacerdoti e circa 1,5 milioni di fedeli che, a quanto si afferma, volontariamente, ma un realtà sotto la pressione di Mosca, uscirono dalla giurisdizione vaticana, aderendo alla chiesa orientale-ortodossa, fedele al governo. In tal modo gli ultimi avamposti di Roma nell'Europa orientale furono completamente distrutti rendendo impossibile ogni infiltrazione dello spirito occidentale in quei territori. Dopo che Costantinopoli aveva perduto, secoli fa, la sua importanza spirituale e politica, ritirandosi dalla lotta per il predominio spirituale, l'unica concorrente e vincitrice in questa secolare lotta è rimasta Mosca che, dopo l'assoluta presa di possesso che speriamo non sia definitiva, dell'Europa orientale, sta per imporre ora la sua missione a tutto il continente europeo e a tutto il mondo.

Iwan Mirtchuk

LA SERA

Tutt'intorno alla casa
c'è un giardino di ciliegi.
Tutt'intorno ai ciliegi,
ronzano i calabroni.
Tornano gli aratori con l'aratro.
Le fanciulle camminano cantando.
Aspettano, le madri, con la cena.
Sotto i ciliegi.
la famiglia siede a mensa.
S'accende
la stella del vespro. La figlia
porta la cena in tavola. La madre
le vorrebbe insegnare... Ma non può.
L'usignuolo le tronca la parola.
La madre dispone,
vicino alla casa,
i più piccoli figli.
Li fa addormentare.
Si addormenta con loro... Tutto tace.
Soltanto le fanciulle
non tacciono, e l'usignuolo.

Fortezza di Pietroburgo, 1847

Taras Scevcenko

(traduzione di Mlada Lipovetzka)

L' UCRAINA E L' EUROPA UNITA

Il popolo ucraino, il quale, dalle origini, ha occupato il territorio che si estende dalle propaggini occidentali delle medie catene dei Carpazi fino alle paludi del Pripet ad ovest ed a nord, si affaccia a sud da un lato sul Mar Nero presso le foci del Danubio e dall'altro sull'antemurale del Caucaso, attualmente è costretto a battere il passo della morte politica e civile, a seguire la triste Via Crucis della libertà coatta sotto il giogo del Cremlino. Tuttavia questo popolo non dimentica le date più significative della sua storia gloriosa, tra le quali il 23 dicembre 1595.

Noi crediamo che questa data sia la più significativa per l'Ucraina nella sua costante aspirazione Europea, nella sua fede nell'Europa Unita, nel desiderio di stringere sempre più forti i legami con l'Occidente. E si prega di non voler dare a tale data un valore puramente cristiano e di sola convergenza alla Roma Papale, perchè tutti noi sappiamo come i presupposti per l'Europa Unita debbano senza preconcetti essere rivendicati alla Civiltà Occidentale in quanto Cristiana. Nè, a parer nostro, si potrà mai puntare verso un'Europa Unita, se questa soffrirà minimamente di complessi di inferiorità di fronte a quel tessuto primario della sua stessa costituzione che è il cristianesimo.

Una data storica per l'Europa e per l'Ucraina fu il 23 dicembre 1595. L'Esarca del Patriarca di Costantinopoli, Cirillo Terletskyj Vescovo di Lutsk ed Ipazio Potij, vescovo di Volodimir, legati di tutti gli altri Vescovi della grande Ucraina lessero ai piedi del Pontefice Clemente VIII la solenne dichiarazione di professione di fede cattolica, promettendo in nome proprio e di tutto il popolo fedele dell'Ucraina la debita obbedienza ed il debito ossequio al Vicario di Cristo.

In quel giorno fu realizzato un atto importantissimo dal punto di vista storico; fu firmata l'unione degli Ucraini con la Santa Sede Apostolica che segnava il ritorno all'unico ovile — il ritorno più numeroso che si sia mai visto nei fasti secolari dell'Oriente cristiano.

Ed ancoia oggi, dopo 360 anni, nonostante tutte le sventure nazionali e tutte le persecuzioni religiose, quell'atto firmato nel lontano 23 dicembre 1595 costituisce il vincolo sacro che nell'intimo — al di fuori e al di sopra delle terribili rovine materiali e morali, al di fuori e al disopra dell'immane travaglio dello spirito e della carne del popolo Ucraino — mantiene legato all'Occidente libero cospicue comunità di cattolici di rito orientale, le quali fanno quasi da ponte invisibile tra i due poli dell'Est e dell'Ovest Europeo.

E non vi è dubbio che quando i tempi saranno maturi, noi troveremo proprio nell'Ucraina, in virtù di questa lontana unione sacra con Roma, il terreno più adatto a ricevere, a far fermentare e vivere di rigogliosa vita l'idea e l'opera dell'Europa Unita, perchè l'Ucraina è la sola che vanta sullo sfondo secolare ed agli stessi giorni nostri una reale premessa di antagonismo neutralizzatore alla grande Russia. L'Ucraina infatti è la seconda delle due più grandi nazioni dell'Oriente Europeo.

La posizione chiave dal punto di vista sia geografico che di importanza strategica è costata nei secoli all'Ucraina divisioni ed annessioni di parti e ai Paesi limitrofi centro Europei e all'imperialismo orientale russo. Sotto il rullo compressore delle avversità il popolo Ucraino non ha mai disperato del suo risorgimento liberatorio, magari calcando orme poetiche del genio di Taras Scevcenko, per arrivare alla proclamazione dell'indipendenza del 1918.

E vi saranno certamente ancora viventi dei testimoni oculari dell'epica lotta disperata che l'Ucraina, ormai libera e paga della Riunione alla madre Patria della Galizia, all'indomani dello sfacelo dell'Impero Asburgico, ha dovuto sostenere durante tre anni per difendersi e dalla rinata Polonia e dalle mire annessionistiche della Russia bolscevizzata.

Ma ecco nel 1921 il trattato di Riga con la cessione alla Polo-

nia. Ricomincia allora la passione di un popolo in soggezione, il quale poi nel 1939 sentirà scoccare come una maledetta condanna di schiavitù il passaggio al regime del totalitarismo sovietico di Mosca.

Sembra per gli Ucraini ripetersi la stessa tragedia del popolo eletto, una tragedia di popolo senza pace e senza libertà. Eppure è un popolo che occupa una regione delle più ricche del mondo nel suolo e nel sottosuolo. E' universalmente noto quale produttivo granaio dell'Europa sia l'Ucraina. Essa occupa uno dei primi posti nella produzione mondiale di cereali. Prima della seconda guerra mondiale il raccolto di grano Ucraino costituiva l'8% di quello mondiale ed il 45% del raccolto granario dell'Unione Sovietica. E tali percentuali sono abbastanza indicative per la comprensione di quale apporto ancor oggi l'Ucraina dà alla ricchezza cerealicola dell'URSS e quale potrebbe invece dare in un regime di libertà e indipendenza al « pool verde » Europeo.

Già allora il 60% della produzione frumentaria Ucraina era esportata principalmente verso i Paesi dell'Europa Mediterranea Occidentale e solo in piccola parte nella Russia Sovietica.

Nè meno importante è lo sviluppo industriale dell'Ucraina, dove dalla metà del secolo XIX sono sorte con rapidità forti industrie carbonifere e metallurgiche costituenti la base economica industriale della vecchia Russia degli Zar e dell'attuale Unione Sovietica.

E' risaputo che il bacino carbonifero Ucraino del Donetz è uno dei più ricchi e grandi dell'Europa. Precedentemente alla prima guerra mondiale forniva già il 70% del carbone alla Russia di allora. Ed è stata la ghisa delle officine del Donetz a dar vita alla metallurgia moscovita. E non passi inosservato che le riserve carbonifere del bacino del Donetz occupano l'ottavo posto nel mondo dopo gli Stati Uniti, il Canada, la Cina, la Siberia, la Germania, la Gran Bretagna ed altri Paesi. Si aggiunga ancora che la qualità del carbone è nettamente superiore per la quantità di riserve di antracite, che costituisce, il 6,5% delle riserve mondiali e il 70,4% delle riserve Europee.

Altrettanto rilevante è la produzione di petrolio che si estrae

in Galizia, nel Cuban, nella regione di Maikop e nel Caucaso Settentrionale. Come pure importante è la produzione di minerali di ferro nella Crimea e nella Regione di Kriwyj Rlh, la quale è una delle regioni più ricche in minerali di ferro, le cui riserve occupano il terzo posto nel mondo dopo gli Stati Uniti e la Gran Bretagna.

Il primo posto nel mondo occupa invece l'Ucraina nella produzione di manganese, che si trova principalmente nella Regione di Nikopol.

Forse sono appunto queste ricchezze che prolungheranno il suo sfruttamento da parte della Russia, che ha trovato in Ucraina una delle basi inesauribili della propria economia. E noi le abbiamo elencate rapidamente per rilevare di quali fonti economiche potrebbe domani usufruire l'Europa Unita, se in un non lontano futuro nella Federazione degli Stati liberi figurasse l'Ucraina, la quale alle risorse materiali aggiunge quelle umane contando attualmente entro le sue frontiere più di 40 milioni di abitanti con un mercato commerciale di grande capacità.

E' un precorrere i tempi parlare oggi di contributi possibili ed effettivi, che l'Ucraina sarebbe in grado di dare alla comunità Europea in regime di indipendente sovranità. Nè alcuno si può avventurare nella profezia del prossimo avvento della libertà e dell'indipendenza nazionale del popolo Ucraino, che presentemente, come non mai, soffre angustie ed ansietà.

Tuttavia non ci sembra affatto anacronistico associarsi alla petizione degli Ucraini in esilio, i quali fin dalla nascita del Movimento Europeo insistono perchè il loro Paese, benchè sotto il giogo sovietico vi sia incluso con la partecipazione di un Comitato di loro rappresentanti nell'Esecutivo del Movimento. Molte sono le ragioni a favore della loro tesi ed alcune estremamente importanti sia di natura politica che economica. Noi abbiamo accennato alle più salienti, appunto quale premessa di progetto per l'entrata funzionale dell'Ucraina nel sistema Europeo. Ma crediamo opportuno aggiungere che in un domani una eventuale integrazione del Movimento Europeo con i Paesi attualmente satelliti o parti dell'URSS sarà impossibile senza la presenza efficace dell'Ucraina, la quale da secoli ha avuto rapporti diretti col resto dell'Europa e ha partecipato attivamente alla cultura e alla politica dei popoli Europei.

E' con l'augurio per questo non lontano futuro che noi rivolgiamo agli Ucraini, al di quà e al di là della cortina, combattenti per lo stesso ideale, dall'una e dall'altra parte della trincea, le parole di Urbano VIII « O Rutheni, per vos orientem spero convertendum — o Ucraini, si spera nella conversione dell'Oriente slavo per opera vostra ».

Nicola Di Girolamo

FRAMMENTO

Ecco, fanciullo, guarda:
questi sono i cosacchi; queste sono
le tombe d'Ucraina. Tutte, o figlio
sono così le tombe, in Ucraina,
così alte che sembrano colline,
così piene di morti gloriosi.
Dorme la libertà, fanciullo, insieme
con questi morti, dentro queste tombe;
con essi ella è caduta
gloriosamente.
Guarda: sembra fasciata...

« Noi si viveva tutti in libertà;
e per la libertà tutti morimmo.
Ma risusciteremo... »

Guarda e ascolta,

fanciullo. Io ti dirò
come sia morta l'Ucraina, e tu,
quando uomo sarai,
lo ridirai alla gente.

Taras Scevcenko

(traduzione di Mlada Lipovetzka)

METROPOLITA MARTIRE

La Chiesa Cattolica in Ucraina è stata colpita più duramente che in ogni altro paese sotto la dominazione russo-bolscevica. Essa subisce un autentico martirio, avendo avuta annientata la sua Gerarchia ed il suo clero dalla spietata tirannia bolscevica. Pochi sacerdoti cattolici ucraini si sono salvati dalla morte e dalla deportazioni esercitando clandestinamente il loro ministero.

Di tutta la Gerarchia cattolica ucraina che fu annientata dai bolscevichi negli anni che seguirono la seconda guerra mondiale, solo il Metropolita di Leopoli Giosafat Slipyj, secondo le informazioni non molto recenti di un sacerdote tedesco reduce dalla prigionia sovietica, sarebbe ancora in vita in un campo di lavori forzati in Siberia. Egli fu arrestato nell'aprile del 1945 dalla polizia sovietica e condannato a otto anni di lavori forzati da scontare in un campo in Siberia. Per un certo tempo il Metropolita si trovava in un campo di concentramento a Vorkuta.

Un anno fa ebbe termine la pena inflittaGli arbitrariamente dalle autorità sovietiche e il Metropolita, come racconta il summenzionato sacerdote tedesco reduce dalla prigionia sovietica, fu portato a Mosca dove dai tiranni del Cremlino Gli fu offerta la libertà purchè rompesse i vincoli con la Santa Sede. Ma il Metropolita rifiutò il colloquio su questo tema respingendo la proposta nel modo più categorico, dopo di chè fu riportato in Siberia. Da allora non si seppe più nulla di lui.

Purtroppo anche nel mondo libero regna il silenzio sulla persona del Metropolita martire. Nessuno osa levare una voce di protesta contro l'inumano trattamento riservato al Metropolita, e nemmeno si ricorda il suo martirio. Egli vive però nei cuori di milioni di ucraini in Patria in catene ed in esilio. Il Metropolita Slipyj è il simbolo più luminoso del martirio della Chiesa Ucraina e di tutto il popolo ucraino.

W, F.

UNA DATA MEMORABILE

Il 15 marzo 1939 è una data memorabile nella storia della Ucraina Carpatica. Quel giorno questo lembo del territorio ucraino, dopo secoli di dominazione straniera, proclamò la propria indipendenza, nonostante l'ostilità della Germania nazista.

A compiere questo atto gli ucraini carpatici, che avevano già raggiunto un alto livello della coscienza nazionale, si erano decisi in seguito agli avvenimenti di Cecoslovacchia che, sotto la pressione della Germania hitleriana, cessava di esistere come Stato indipendente.

Appena pochi giorni dopo che la Costituente ucraino-carpatica promulgò il solenne atto dell'indipendenza ed elesse come presidente dello Stato Monsignor Augustyn Voloscyn, l'Ucraina Carpatica fu invasa, col consenso del governo nazista, dalle truppe ungheresi. L'esiguo esercito ucraino oppose un'eroica resistenza alle truppe di invasione, sfidando l'intimazione della Germania nazista di arrendersi all'invasore.

Questa fu la prima resistenza armata all'imperialismo nazista nell'Europa Centro-Orientale.

Ciò va particolarmente considerato, perchè mentre i Cechi si arresero a Hitler senza colpo ferire, le forze armate dell'Ucraina Carpatica, create rapidamente e numericamente esigue, combatterono strenuamente contro le forze nemiche numericamente superiori.

Con l'atto della proclamazione dell'indipendenza, l'Ucraina Carpatica manifestò anche la propria volontà ad unirsi un giorno alla madre patria Ucraina con Kiev come capitale. L'indipendenza fu, nel pensiero degli ucraini carpatici, la necessaria tappa sulla via di questa unione.

ATTIVITA' DEGLI UCRAINI IN ITALIA E NEL MONDO LIBERO

Celebrazione dell'anniversario dell'indipendenza dell'Ucraina a Roma

L'Associazione Italo-Ucraina e gli Ucraini residenti a Roma hanno celebrato il 29 gennaio c.a. nel Foyer di Pax Romana il 37.º anniversario della proclamazione dell'indipendenza della Ucraina, avvenuta il 22 gennaio 1918 a Kiev, capitale dell'Ucraina. L'anno seguente e precisamente il 22 gennaio 1919 fu proclamata l'unione di tutti i territori ucraini in un unico Stato.

Con tali atti solenni furono realizzate le aspirazioni secolari del popolo ucraino che pur in condizioni storiche difficilissime sempre ha anelato alla propria libertà e indipendenza.

Ma il giovane stato fu subito invaso dalle truppe russo-bolsceviche. Per quasi tre anni il popolo ucraino, sotto la guida di Simone Petlura, Presidente della Repubblica Ucraina e Comandante in capo delle forze armate ucraine, difese eroicamente la sua indipendenza che purtroppo nell'impari lotta non riuscì a conservare. Con la forza ed il terrore i bolscevichi russi occuparono l'Ucraina e le imposero il

regime comunista totalitario, privando gli ucraini di tutte le libertà.

Malgrado la crudele oppressione russo-bolscevica, il popolo ucraino continua ininterrottamente la lotta per la riconquista della sua libertà nazionale, restando fedele agli atti di indipendenza e d'unità proclamati nel gennaio 1918 e 1919.

Il brillante discorso celebrativo fu tenuto dal prof. Amedeo Gianni, Presidente dell'Associazione Italo-Ucraina. La celebrazione fu aperta con brevi parole dal dott. Wasyl Fedorczuk. Hanno recato il loro saluto i rappresentanti di nazioni amiche, fra cui il Ministro di Lituania St. Lozoraitis, dott. Mircea Popescu, rumeno, ed il prof. Koloman Murgas, slovacco.

Fra gli altri hanno dato la loro adesione S. E. On. Raimondo Manzini, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri; il dott. Gilberto Bernabei ed il dott. Raoul Lucidi.

Dove sono scomparsi 223 scrittori ucraini?

L'unione degli Scrittori Ucraini a New York ha inviato al Congresso dell'Unione degli Scrittori Sovietici tenutosi alla fine di dicembre del 1954 a Mosca un telegramma in cui si afferma che « nel 1930 pubblicavano le loro opere 259 scrittori ucraini sovietici. Dopo il 1938 solo 36 di essi producevano ancora ». Il telegramma chiedeva al Congresso di chiarire presso gli organi di polizia sovietici dove e perchè sono scomparsi dalla letteratura ucraina 223 scrittori?

Evidentemente questa richiesta è del tutto retorica. L'Unione degli Scrittori Ucraini negli Stati Uniti sa benissimo che Mosca non darà seguito a questa sua richiesta, ma ha voluto con essa richiamare l'attenzione del mondo libero sulla politica di sterminio condotta dal bolscevismo russo contro gli intellettuali ucraini e contro il popolo ucraino in genere. Infatti il suddetto telegramma fu ampiamente commentato dalle radio americane, compresa la « Voce dell'America » in varie lingue. Per altro l'Unione degli Scrittori Ucraini negli Stati Uniti è

in possesso della lista completa degli scrittori ucraini sovietici scomparsi, con i loro dati biografici e bibliografici.

Il Congresso Americano onora la festa nazionale ucraina

Il 21 gennaio alla vigilia dell'anniversario della proclamazione dell'indipendenza dell'Ucraina, avvenuta il 22 gennaio 1918, le sedute della Camera dei Rappresentanti e del Senato americano furono solennemente aperte con le prediche e preghiere per la liberazione del popolo ucraino, fatte dai rappresentanti delle Chiese ucraine.

Alla Camera dei Rappresentanti è intervenuto, appositamente invitato, il Metropolita della Chiesa Ortodossa Autocefala Ucraina Ivan Teodorovych per celebrare con una preghiera e predica il 37.º anniversario della proclamazione dell'indipendenza ucraina. Il Metropolita nella sua predica ha parlato della persecuzione della Chiesa in Ucraina, informando i membri della Camera che il regime bolscevico russo ha liquidato 3 Metropoliti, fra cui il Metropolita Lypkivskyj, oltre 30 Vescovi e un gran numero di sacerdoti appartenenti alla Chiesa Ortodossa Ucraina Autocefala. Egli ha pregato affinché venga il tempo in cui tutti i popoli e tutti gli uomini vivranno pacificamente fra di loro senza cortine di ferro, senza tiranni e senza schiavitù.

Alla stessa ora al Senato ha fatto una preghiera e predica il sacerdote cattolico ucraino rev. Mykola Kohut, Archimandrita dell'Ordine dei Padri Basiliani. Nella sua preghiera-predica il rev. Kohut ha implorato l'aiuto di Dio al popolo ucraino nella sua lotta

di liberazione. Egli ha espresso la speranza che il popolo ucraino ed altri popoli soggiogati dal comunismo russo, con l'aiuto di Dio otterranno la loro libertà e prenderanno il loro posto nel novero delle nazioni libere.

Il 22 gennaio proclamato « giornata dell'Indipendenza Ucraina »

I Governatori dei vari stati americani ed i Sindaci delle varie città con dichiarazioni ufficiali e solenni proclamarono il 22 gennaio, data della proclamazione dell'indipendenza della Ucraina, la « Giornata Ucraina », e sugli edifici pubblici e comunali accanto alle bandiere americane sventolavano quel giorno le bandiere nazionali ucraine.

Pubblicazioni del Congresso degli Stati Uniti riguardanti l'Ucraina.

La *Commissione Speciale della Camera dei Rappresentanti Americana*, detta « Commissione Kersten », che ha svolto un'inchiesta sull'aggressione della Russia comunista contro la Ucraina e contro altre nazioni dello est europeo, ha pubblicato recentemente uno speciale rapporto sull'aggressione russo-comunista contro la Ucraina, lo *Special Report n 4 of the Select Committee on Communist Aggression, House of Representatives*. Questo rapporto è dedicato esclusivamente all'Ucraina e afferma tutta la verità sull'Ucraina, sul suo passato e sull'attuale lotta del popolo ucraino per la libertà ed indipendenza.

Un'altra pubblicazione, sempre

componenti del Consiglio di Presidenza della detta « *Commissione Kersten* », *Eighth Interim Report of Hearings before the Select Committee on Communist Aggression. House of Representatives*, illustra i metodi e le successive fasi dell'aggressione russo-comunista contro l'Ucraina e contro gli altri popoli dell'attuale Unione Sovietica.

Manifestazione dell'Internazionale della Libertà.

L'11 dicembre s.a. l'Internazionale della Libertà ha organizzato una manifestazione sul tema della coesistenza tra i due blocchi e delle ripercussioni che essa potrebbe avere sui popoli oppressi dal comunismo.

Il Tempo di Roma del 13 dicembre scorso ha pubblicato un resoconto della manifestazione scrivendo fra l'altro:

« Il Presidente, dott. Cristofor Kallay, ungherese, ha dimostrato come la coesistenza tra il blocco dei popoli liberi e quello della dittatura rossa servirebbe soltanto agli scopi ulteriori del bolscevismo; porterebbe, cioè alla annessione indiscussa dei Paesi Baltici, al mantenimento dello status quo per gli Stati satelliti, alla conquista di Formosa da parte della Cina rossa e alla bolscevizzazione dell'Asia Centrale.

« Per il lituano dott. Juozas Gailius l'esperienza delle sopraffazioni di questi ultimi anni starebbe a provare che la coesistenza non sarebbe altro che una maschera ed un tranello.

« Concetti più ampi ha espresso lo ucraino dott. Wasyl Fedoronczuk, sostenendo che l'Unione Sovietica, attraverso la coesistenza, cerca di evitare una guerra mondiale immediata che potrebbe avere anche conseguenze fa-

tali. La coesistenza darebbe modo all'URSS di tenere ancora sopito il problema delle nazionalità più assillante che mai per l'Ucraina, la Georgia e la Bianco-Rutenia, e le darebbe modo di continuare, così, quell'altro orrendo delitto che va sotto il nome di trasferimento delle popolazioni. Infatti, attualmente l'URSS sta spostando intere popolazioni dalle zone europee e soprattutto dall'Ucraina, in Asia dove cerca di creare nuovi centri industriali ed agricoli al riparo da offese belliche.

« Per attuare questo piano, ha dichiarato il dott. Fedoronczuk, la tregua della coesistenza è indispensabile al comunismo moscovita e sarebbe utile soltanto ad esso; gli darebbe, non soltanto il modo ed i mezzi di resistere in una eventuale guerra scatenata da altri, ma la certezza di poter sferrare in condizioni favorevoli, fra qualche anno, quell'attacco a fondo contro il mondo libero che è nei piani dei dirigenti del Cremlino.

« Su! piani comunisti in Asia ha parlato il dott. Hong-Tche Tsao e sulle sofferenze dei popoli oppressi della Slovacchia, dell'Ungheria, della Romania, ecc., si è pronunciato lo slovacco dott. Murgas. Il dibattito è servito come contributo alla eventualità di attuazione della cosiddetta coesistenza e sui pericoli che essa potrebbe comportare per il mondo libero e per i popoli che già soffrono dell'oppressione comunista ».

—Incontro del Consiglio di Presidenza dell'Internazionale della Libertà con i giornalisti.

Il Consiglio di Presidenza dell'Internazionale della Libertà ha offerto ai giornalisti italiani e stranieri il 20 gennaio c.a. un ricevimento per dar modo al

di questa Organizzazione anticomunista internazionale di scambiare idee sui metodi migliori per svolgere azione anticomunista. L'Internazionale della Libertà raggruppa forze politiche anticomuniste espresse dai popoli oppressi dal bolscevismo imperialista russo e dal comunismo internazionale. Essa si prefigge come suo scopo principale la lotta contro l'imperialismo bolscevico, che ha il suo centro direttivo e propulsivo a Mosca e che è la forza motrice del comunismo internazionale. Ma essa vuole anche combattere contro il comunismo in genere e partico-

Conferenza dell'on. prof. Paolo Rossi

Domenica, 11 marzo c.a. nella sala del Circolo della Stampa Romana, a Palazzo Marignoli, l'Internazionale della Libertà, organizzazione che raggruppa i profughi d'oltre cortina, residenti in Italia, ha tenuto una manifestazione di solidarietà coi popoli oppressi.

Ha pronunciato il discorso ufficiale l'on. prof. Paolo Rossi.

Il capo del gruppo parlamentare socialdemocratico, dopo aver ampiamente trattato il tema dell'« Esilio politico nella morale e nella storia », con speciale riguardo alle vicende italiane, ha messo in risalto la grande importanza stimolatrice dell'esilio, quale testimonianza della insopprimibile esigenza di libertà dei popoli e della personalità umana.

L'illustre conferenziere, attentamente seguito da un eletto pubblico, si era soffermato sugli aspetti negativi della rivo-

lamente per la restaurazione della libertà politica, per l'indipendenza dei popoli soggiogati dal bolscevismo, per la difesa delle libertà fondamentali delle nazioni e per i diritti dell'uomo. Così combatte e combatterà il comunismo e la sua azione imperialista e sobillatrice dovunque e sotto qualunque forma si manifesti con il preciso intento di contribuire alla distruzione definitiva del sistema inumano della tirannia comunista. Al ricevimento sono intervenuti numerosi ed eminenti rappresentanti della stampa italiana ed estera.

luzione bolscevica, che a differenza della rivoluzione democratica americana e della rivoluzione francese, non ha esercitato alcuna forza di attrazione, ma, al contrario, ha alimentato essa stessa un vasto esilio.

L'onorevole Paolo Rossi aveva proseguito manifestando tutta la simpatia del popolo italiano per i profughi d'oltre cortina cui è assicurato, con l'articolo 10 della Costituzione della Repubblica, l'asilo politico in Italia, formulando l'augurio di un prossimo ritorno alla libertà e alla democrazia nei Paesi d'oltre cortina.

A nome dei popoli oppressi, che erano rappresentati in sala da folti gruppi di profughi - romeni, ungheresi, cechi, polacchi, baltici, ucraini, bulgari, slovacchi, albanesi, il ministro St. Lozoraitis, Capo del servizio diplomatico lituano all'estero, dopo aver ringraziato l'on. Paolo Rossi per il suo nobile discorso e i presenti alla manifestazione,

testimoni della solidarietà del popolo italiano con le nazioni d'oltre cortina, ha rilevato il

Una raccolta di documenti storici del Pontefici romani riguardanti l'Ucraina.

Vogliamo presentare ai lettori della rivista una recente pubblicazione che merita il plauso degli studiosi, ai quali sarà d'ora innanzi assai facilitata la consultazione delle fonti storiche riguardanti l'Ucraina e le sue relazioni con Roma. Si tratta di due volumi di cui consta la Raccolta dal titolo DO-

CUMENTA PONTIFICUM ROMANORUM HISTORIAM UCRAINAE ILLUSTRANTIA (1075-1953).

Il I volume, che vide la luce nello anno giubilare del settimo centenario della incoronazione del sovrano ucraino Danilo, abbraccia nelle sue XX + 686 pagine il periodo dai primordi fino al 1700. Volume II continua la serie dei documenti pontifici relativi all'Ucraina fino ai tempi nostri e consta di XII + 667 pagine. Ambedue i volumi sono corredati da numerose tavole fuori testo e da indici dei nomi ivi ricorrenti ed elenchi delle annesse illustrazioni. Il secondo volume contiene inoltre lo indice cronologico generale dell'intera Raccolta ed un foglio degli errata-corrige per ambedue i volumi.

Apri il I volume una bella epigrafe dedicatoria al Pontefice Pio VII, in cui si legge: « *Compiendosi il settimo secolo — da che Innocenzo incoronava Danilo — costituendolo difensore della cristianità contro lo incostante pericolo dei tartari — il popolo della sua eredità — oppresso dal simile pericolo degli empi — volge*

pericolo che l'attuale colonialismo russo - comunista rappresenta per lo stesso mondo libero.

lo sguardo a Pio Pastore Angelico — e Gli offre con gli animi le testimonianze dell'antica fedeltà insieme al sangue del martirio dei suoi figli ».

Un'elevata prefazione, dettata da S. E. Mons. Giovanni Bucko, Arcivescovo tit. di Leucadia, Visitatore Apostolico degli Ucraini in esilio dà uno sguardo generale sull'indole della pubblicazione, additando i momenti salienti nei rapporti plurisecolari tra l'Ucraina e Roma cattolica.

I due volumi della Raccolta si inquadrano, a lato di altre pubblicazioni edita a cura dei PP. Basiliani Ucraini (Piazza della Madonna dei Monti, 3 - Roma) nella III Sezione e ne costituiscono la II Serie.

L'epigrafe che reca il volume secondo, riprendendo la menzione dell'evento storico dell'incoronazione di Danilo — cui questa Raccolta, quale monumento « aere perennius », è stata dedicata — ne encomia le gesta e riconferma la dedizione e la fedeltà del popolo ucraino al Papa Pio XII, come al tempo suo la ebbe a testimoniare il re Danilo al Papa Innocenzo IV.

La prefazione del secondo volume è dovuta alla penna del realizzatore della Raccolta Padre Atanasio Gregorio Welykyj, dell'Ordine di San Basilio Magno, il quale ricordando le benemeritenze di S. E. Mons. Giovanni Bucko, Arcivescovo tit. di Leucadia e Visitatore Apostolico degli Ucraini in esilio, ne sottolinea i meriti per aver voluto promuovere l'edizione di tale Raccolta di documenti pontifici concernenti la storia dell'Ucraina.

L'ampia Introduzione premessa al

I volume, riassunta in una scorcio panormico la storia ucraina, dirime non poche questioni dibattute attorno al nome stesso dell'Ucraina denunciando talune tendenziose interpretazioni cui avremo occasione di ritornare più estesamente in un più ampio articolo che apparirà nel prossimo numero della rivista «Ucraina»). L'Introduzione stessa riferendosi al piano generale dell'intera Raccolta, precisa i criteri scientifici che presiederanno alla sua compilazione ed enumera le fonti edite ed inedite.

L'Introduzione, che precede i documenti raccolti nel II volume, illustra brevemente il periodo storico ivi contemplato che va dal secolo XVIII ai nostri giorni e quindi enumera le fonti cui si poté attingere per la pubblicazione dei documenti relativi al periodo compreso nel II volume.

Rinviamo ad un successivo articolo un più dettagliato esame della utile e preziosa pubblicazione nel suo insieme, e limitandoci qui ad una semplice segnalazione di essa, concluderemo informando il lettore che la Raccolta reca nell'apparato critico ed informativo delle note a piè di pagina una copia importante di chiarimenti storici di grande utilità per lo studioso che dovrà consultare la Raccolta. In essa non si può non riconoscere un nuovo ed importante strumento di lavoro nel campo degli studi storici, tanto più prezioso in quanto è mancata finora una pubblicazione specificamente concernente questa nazione dell'Europa, che pur attraverso tante tortuose vicende ha saputo conservare la propria individualità nazionale ed il suo attaccamento alla civiltà cristiana occidentale, senza che la diversità del rito bizantino, adottato dall'intera nazione ucraina, e della confessione, segui-

ta dall'Ucraina Orientale, riuscisse un impedimento.

Perciò, la pubblicazione di cui qui brevemente abbiamo inteso riferire, contribuirà indubbiamente a dissipare molti equivoci e troppe confusioni che finora hanno inficiato non pochi studi intorno ai problemi concernenti l'Ucraina. E così la verità, che della storia è il requisito primordiale e indispensabile, potrà essere meglio servita e l'errore avrà meno scusanti a propria discolpa dopo la comparsa di questa Raccolta.

Juozas F. Macevicius

B. T. Halajczuk, El Estado Ucraino del siglo XX con el prologo del prof. dr. C. M. Bollini Shaw, Buenos Aires, 1953, pp. 112.

Quasi contemporaneamente allo studio di R. Yakemtchouk su *L'Ukraine en droit international*, del quale abbiamo dato notizia, era stato pubblicato quello dell'Halajczuk, dello stesso argomento, anche se con titolo diverso. Esso infatti, sulla base di una ricca informazione e di una larga conoscenza della dottrina sullo argomento, tende a dimostrare le ragioni giuridiche per le quali si deve considerare l'Ucraina come uno Stato giuridicamente esistente, malgrado la soggezione all'URSS, onde, quando di tale schiavitù potrà liberarsi, ci troveremo di fronte alla liberazione di uno Stato esistente e non alla formazione di un nuovo Stato. Questa è la conclusione alla quale arriva lo Autore nella sua indagine e che, condotta con altra trattazione, non differisce sostanzialmente da quella successivamente sostenuta dall'Yakemtchouk sulla personalità internazionale dello Stato ucraino, anche nella sua attuale situazione.

A. Giannini

Segnaliamo ai nostri lettori che la Rassegna « Responsabilità del Sapere » ha pubblicato un articolo dal titolo: « La formation de l'âme ukrainienne », a firma di A. Koulchytskyi.

Gli estratti possono essere ritirati al prezzo di L. 200, scrivendo alla Segreteria del Centro Internazionale di Comparazione e Sintesi — via Anicia, 12 - Roma.

STAMPATO IN ROMA PER I TIPI DEL
CENTRO GRAFICO SCAPARRO
Via della Chiesa Nuova n. 3a. Tel. 550.412

Prezzo del fascicolo L. 200